



## De chrysanthème en chrysanthème

Jacques Brel

Le elezioni europee e comunali hanno dato i loro frutti amari. Le commentiamo ampiamente nelle pagine interne e non ci pare il caso di ritornarci sopra in questa sede. Più utile può essere, invece, ragionare su cosa sta avvenendo in questo dopo elezioni che si preannuncia lungo e travagliato. In primo luogo l'inchiesta sullo scandalo dei concorsi in sanità. La procura perugina ha fretta di concludere. Sembra che le indagini non riescano a dare nuovi frutti. Meglio allora chiuderla qui, con qualche patteggiamento, incriminando gli indagati, cercando di ottenere le condanne ottenibili e aprire... il nuovo forno degli appalti. Almeno così si dice. Del resto Duca conferma solo quello che ha già detto nelle intercettazioni, Bocci nega qualunque coinvolgimento, Valorosi continua a non rispondere. Non si riesce, peraltro, a capire chi abbia informato gli indagati che erano intercettati e si può ragionevolmente pensare che non lo si saprà mai. Intanto i tre principali indagati restano ai domiciliari: potrebbero inquinare le prove. Quali prove aggiuntive si pensa debbano venire fuori, specie se si vuole andare tambur battente al processo? Le prove - fino a prova contraria - sono quelle che sono e ampiamente conosciute dall'opinione pubblica. C'è di più. Il pensionamento del Procuratore generale perugino e il coinvolgimento nell'affaire Palamara e connessi della Procura del capoluogo umbro, apre nuovi scenari e mette la magistratura nello stesso tritacarne in cui sono oggi politici, amministratori e dirigenti pubblici. Una situazione che depone a favore di un discredito generalizzato di tutte le istituzioni dalla quale non si sa più come uscire o dalla quale è perlomeno complicato uscire.

Intanto gli umbri attendono il centrodestra trionfante alla prova del governo. Li rassicuriamo: al di là delle urla contro rom e migranti, di intemerate sulla sicurezza, dell'apologia di fascismo, di un clima sempre più pesante e canagliesco - che non è poco - continuerà tutto come in precedenza. Forse si privatizzerà qualche farmacia - ma già le amministrazioni di centrosinistra avevano assicurato che non erano "strategiche" -, intanto quello che resta dei "poteri forti" si ri-dislocerà, e proseguirà la marginalizzazione dell'Umbria e delle sue città. Nel frattempo il Pd continuerà a litigare in una situazione di sempre maggiore frammentazione, destinata a far lievitare il tasso di rissosità interna. La linea è sempre la stessa: allargare a tutti, a partire dai civici per arrivare ai dissidenti Cinque stelle e a quanto rimane a sinistra. Per fare cosa non è lecito saperlo e probabilmente non lo sa neppure quanto resta del gruppo dirigente del Pd umbro, che spiega la sconfitta alle amministrative con l'onda nera, il ciclo politico, la capacità comunicativa di Salvini e consimili sciocchezze. Anna Ascani sostiene che alle prossime elezioni regionali è necessario cambiare tutta la squadra. Largo ai giovani. Guastichì la replica che non è questione di giovani o vecchi, ma di capacità. Walter Verini cerca l'"araba fenice" di un candidato civico e sembra averlo individuato in Camilla Laureti, che assicura di non essere mai stata iscritta al Pd. 104 membri dell'Assemblea regionale chiedono la convocazione dell'organismo, che sempre Verini sostiene essere decaduto con le dimissioni di Giampiero Bocci da segretario. Più prosaicamente quello cui assisteremo nei

prossimi mesi sarà la battaglia per assicurarsi un posto in lista, sperando di accaparrarsi un seggio di minoranza, perché questo è il destino degli eredi della "balena rossa" nella regione. Sarà una battaglia lunga, dato che si andrà a votare il 17 o il 24 novembre, che lascerà sul terreno nuovi morti e feriti. La questione vera che emerge è che il Pd in Umbria, e non solo, è difficilmente riformabile, è isolato, non riesce a reagire, è in balia delle sue contraddizioni per molti aspetti irrisolvibili. Se una sinistra sia pur moderata e riformista deve rinascere non rinascerà certo dal bacino democratico. Ci sbaglieremo, ma questa ormai è una storia conclusa, finita.

Sarebbe l'occasione per la sinistra-sinistra per lanciare l'iniziativa, evitando di parlare quasi esclusivamente di liste e di elezioni. Del resto, al di là del più che deludente esito delle europee, in qualche città ha ottenuto risultati decenti, segno che legami, sia pur tenui, con la realtà continua ad averli. Ma per farlo dovrebbe smettere di dire banalità, cercare la via dell'impegno sociale, mettersi a disposizione senza chiedere nulla. Dovrebbe ricominciare a pensare. Attività alla quale non sembra molto portata. Ricomincerà così quella defatigante attività di trattative e di ricerca di accordi per presentare una lista alle regionali. L'immagine è quella di una squadra di brocchi che però non può fare a meno di iscriversi al campionato, pur sapendo di retrocedere. Forse, per un po', sarebbe bene cambiare schema di gioco, e per una volta restare fuori da una gara dove non si può far altro che registrare sconfitte. Ma anche per questo ci vuole coraggio e chi non ce l'ha non se lo può dare.

## Cupidigia di servilismo

È la frase che Vittorio Emanuele Orlando lanciò contro Alcide de Gasperi in Parlamento nel 1947 in occasione della ratifica del trattato di pace con gli alleati: lo accusava di essere stato colpevole di subalternità nei confronti dei vincitori del secondo conflitto mondiale. È quanto emerge dalla visita di Matteo Salvini negli Stati Uniti, in cui il vicepresidente del Consiglio dei ministri si è prostrato alle politiche economiche ed internazionali di Trump. Nessun uomo politico italiano, neppure i vituperati democristiani, si era dimostrato così prono ai voleri americani.

I motivi di questo atteggiamento sono diversi ma uno in particolare. Se si deve andare allo scontro con l'Europa è bene avere in Occidente un interlocutore forte, che vede anch'esso come fumo negli occhi l'Unione europea, in un clima di guerra commerciale permanente. Non basta Putin, occorre ben altro. Per il resto il vincitore delle europee e delle amministrative cerca di far valere la rendita di posizione accumulata. Tutto ciò rende impotente il governo, che rimane sospeso su tutte le questioni importanti e che registra uno scontro ininterrotto tra i due partner principali.

In questo quadro il Pd continua a non trovare il verso. Chiuse le elezioni, registrata con soddisfazione la conquista del secondo posto, si trova invischiato nello scandalo delle procure da cui non sa come uscire. Se prende una posizione decisa rompe con la corrente renziana, se media non riesce ad affermare quella discontinuità che era la base su cui Zingaretti ha conquistato la segreteria del partito. Ma il caso Palamara-Lotti, indipendentemente dalle sue ripercussioni sul maggior partito di opposizione, mette in luce un dato preoccupante. Oggi nessun corpo dello Stato, compresa la magistratura, è estraneo al malcostume ed alla corruzione imperanti. L'insieme della macchina pubblica funziona sempre peggio e più "riforme" si fanno e ancora peggio funziona. Tale processo investe governo e opposizione, giudici, burocrati, mondo delle professioni, impresa, ecc. Sarebbe necessaria una rottura che non può essere quella gialloverde, né quella di un Pd frammentato, imbello e colluso in pratiche opache. Se questa consapevolezza non si afferma, se non nascono strumenti di democrazia organizzata e luoghi di conflitto, se persone, classi e ceti non affermano la loro autonomia, costruendo forme di società parallele, il processo di decadenza del paese è destinato a progredire. Non è solo questione di debito pubblico, di *spread*, di disuguaglianze crescenti. Il problema è complessivo e non lo si risolve con misure ordinarie, ma con una diversa e nuova visione di società.

mensile umbro di politica, economia e cultura in edicola con "il manifesto"

### commenti

Il trucco c'è e si vede

Chi sarà mai costui?

Il trilemma

Lapsus o occultamento della propria vergogna?

Quota Zero

Accelerato

Immaturità

La grande rimozione

2

### politica

Verde, anche in autunno... 3

di Renato Covino

Senza scorciatoie 4

di Osvaldo Fressoia

4 a 1 palla al centro 5

di Franco Calistri

Il voto di Perugia 6

di Fr. Ca.

Le regioni di una sconfitta

di Fr. Ca.

Gubbio e Foligno due ballottaggi con esiti diversi

di Re. Co.

### società

Il senso della festa

di Ja. Ma.

8

Barbanera dal 1762

di Anna Rita Guarducci

Almanacco

di Jacopo Manna

9

cultura

Città distopica

di Marco Venanzi

Troppe talpe che scavano

di Roberto Monicchia

10

Arte & bit

di Alberto Barelli

11

Incontro di civiltà

di E. S.

12

Un francese a Perugia

di Enrico Sciamanna

L'anomalia di Perugia

di Maurizio Giacobbe

Libri e idee

13

14

15

16

## Il trucco c'è e si vede

Non pago del suo ruolo, uno e trino, di impenditore-filosofo-mecenate, pare proprio che Brunello Cucinelli abbia recentemente voluto cimentarsi in quello di illusionista. Ritratto in una foto di gruppo, nella sua tenuta di Solomeo, attorniato dai guru della Silicon valley, deve aver pensato che la presenza di soli uomini faceva torto al suo ideale di "bellezza" rinascimentale, così ha dato ordine di "personalizzare" l'immagine con photoshop facendo aggiungere due figure femminili, le amministratrici delegate di SunRun, Lynn Jurich, e di Peek, Ruzwana Bashir, assenti al momento dello scatto. Il falso è stato tuttavia ben presto smascherato. Come diceva Sant'Agostino: "La menzogna è disdicevole ai cristiani cattolici".

## Chi sarà mai costui?

Così un uomo mediocre, grossolano, di eloquenza volgare ma di facile effetto, è un perfetto esemplare dei suoi contemporanei. Presso un popolo onesto, sarebbe stato tutt'al più il leader di un partito di modesto seguito, un personaggio un po' ridicolo per le sue maniere, i suoi atteggiamenti, le sue manie di grandezza, offensivo per il buon senso della gente a causa del suo stile enfatico e impudico. [...] Ed è difficile trovare un più completo esempio italiano. Ammiratore della forza, venale, corruttibile [...], cattolico senza credere in Dio, presuntuoso, vanitoso, fintamente bonario, buon padre di famiglia [...], si serve di coloro che disprezza, si circonda di disonesti, di bugiardi, di inetti, di profittatori; mimo abile, e tale da fare effetto su un pubblico volgare, ma, come ogni mimo, senza un proprio carattere, si immagina sempre di essere il personaggio che vuol rappresentare.

È una domanda che rivolgiamo ai lettori. Abbiamo tagliato alcuni passaggi che renderebbero troppo facile individuare "costui". Chi vuole può inviarci una risposta al seguente indirizzo: [info@micropolis.umbria.it](mailto:info@micropolis.umbria.it) Nel prossimo numero la riposta.

## Il trilemma

Il QuotidianodellUmbria.it, venerdì 17 maggio, a proposito di concorsi segnala connivenze ai massimi livelli anche nelle forze dell'ordine. Il giornale - a cui lasciamo la responsabilità della notizia - scrive che "di questo sono convinti i magistrati e lo hanno messo nero su bianco ricordando il ruolo dell'ex generale dei carabinieri [omissis, ndr] che ha messo al corrente gli indagati delle intercettazioni in atto e come evitare di essere presi con le mani nel sacco".

Anziani reduci della vita amministrativa pubblica locale si sono posti questi interrogativi: 1) È semplicemente un reato? 2) Una provocazione? 3) Una telefonata inopportuna intercettata? Alla fine hanno concordato sulla 3, maggiormente plausibile perché facilmente riconducibile alle barzellette sui carabinieri.

## Lapsus o occultamento della propria vergogna?

Amanda Knox ha iniziato così il suo intervento al Festival della giustizia penale di Modena: "Il primo novembre 2007, un ladro, Rudy Guede è entrato nel mio appartamento, ha violentato e ucciso Meredith". Aggiungendo poi, sostanzialmente, che polizia e carabinieri hanno indagato lei e non Guede. Tutto vero, ma manca un pezzo. Prima di tutto questo Amanda ha denunciato come autore del delitto Patrick Lumumba che è stato arrestato e buttato in galera, per fortuna per pochi giorni in quanto ha ricostruito tutti i suoi movimenti con l'aiuto di un professore svizzero che ha testimoniato a suo favore permettendo di scagionarlo. Comunque tutta la vicenda ha contribuito a determinare l'annientamento psicologico di una persona, del suo lavoro culturale e materiale, la chiusura della sua attività. E a nulla vale che per questa calunnia Amanda sia stata condannata a tre anni. A Lumumba sarebbe bastato forse che gli si chiedesse scusa, ma per far questo bisogna essere generosi e avere il coraggio di vergognarsi dei propri errori.

## Quota Zero

Duilio Enrico Riffelli ha ottenuto senza problemi l'investitura a sindaco di Ferentillo: era infatti l'unico candidato in corsa, sostenuto dall'unica lista "Cuore e ragione". Evidentemente la vittoria troppo facile non gli è piaciuta. Quindi ha pensato bene, in barba alla legge, di varare una giunta (due componenti) di soli uomini: l'ex sindaco Paolo Silveri (segretario provinciale Pd) e Roberto Pellini, altro Pd. Elisabetta Cascelli, già assessore alla cultura e prima per preferenze nella lista, è stata esclusa. Risultato: spaccatura nel consiglio e ricorso al Tar da parte di due delle quattro donne consigliere



Il piccasorci - pungitopo secondo lo Zingarelli - è un modesto arbusto che a causa delle sue foglie dure e acuminate impedisce, appunto, ai sorci di risalire le corde per saltare sull'asse del formaggio. La rubrica "Il piccasorci", con la sola forza della segnalazione, spera di impedire storiche stronzate e, ove necessario, di "rosicare il cacio".

## Accelerato

Non dovremmo più stupirci, e invece continuiamo scioccamente a farlo, davanti alle pubbliche dichiarazioni di politici e amministratori che assumono, assolutamente fuori luogo, un tono trionfalistico. Da ultimo quella rilasciata dall'assessore regionale alle infrastrutture e ai trasporti Giuseppe Chianella all'indomani dell'avvenuta cessione, il 10 giugno scorso, della ex Ferrovia centrale umbra al gruppo Ferrovie dello Stato.

"È il fatto più importante che registriamo nel settore del trasporto pubblico in Umbria, dopo il passaggio di Umbria mobilità in Busitalia avvenuto nel 2011" - ha affermato Chianella. "Con questo passaggio abbiamo messo in sicurezza un servizio essenziale per la nostra Regione che, tra l'altro, può contare sul lavoro di ben 46 dipendenti che sono transitati da Fcu a Rfi. Così come adesso si potrà lavorare concretamente per portare da 50 a 70 chilometri orari il limite di velocità sulla tratta ferroviaria interessata entro il prossimo mese di settembre con la ripresa dell'attività scolastica. L'Umbria tra l'altro - ha aggiunto - è la prima regione italiana che ha concluso tutto il percorso di passaggio del trasporto pubblico con Ferrovie dello Stato". Ora se avessimo voluto solo soffermarci sulla questione del "vertiginoso" aumento della velocità sarebbe stato sufficiente un piccasorci, ma la questione è assai seria e merita qualche riga in più. L'assessore cita come altro passaggio epocale l'incorporazione di Umbria mobilità in Busitalia fingendo di dimenticare che proprio quel passaggio certificò il totale e inappellabile fallimento della politica regionale dei trasporti dell'ultimo venticinquennio, culminato con il fallimento dell'azienda regionale del trasporto pubblico locale solo dopo appena tre anni di vita. Insomma un salvataggio in extremis, lo stesso che avviene oggi con il passaggio di Fcu a Rfi. Trasformare le sconfitte in vittorie, lo sappiamo bene, è vizio incorreggibile della politica italiana.

Ad ogni modo, la secolare quanto tormentata vicenda della Fcu si appresta, così, a conoscere un nuovo capitolo. Non è escluso che sia l'ultimo.

## Immaturità

Ogni anno, alla vigilia degli esami di maturità (la vecchia dicitura rimane quella più nota e popolare), stampa e media rispolverano gli argomenti di sempre: dal "toto-tracce" ai consigli per superare lo stress, dai ricordi della prova di personaggi famosi fino alle indagini psicologiche sul perché questa prova resti negli incubi di tutte le generazioni. Quest'anno l'ansia per questo "rito di passaggio" è cresciuta a dismisura da quando il solerte governo gialloverde ha deciso di modificare con procedura d'urgenza (e in corso d'opera, ovvero a metà anno scolastico) le modalità di svolgimento delle prove. Per quanto riguarda quelle scritte (ridotte da tre a due), più o meno a febbraio si è cominciato ad uscire dalla nebulosa delle ipotesi, anche se i criteri di valutazione e l'interpretazione delle nuove tipologie è tuttora oggetto di forte dibattito. Ma è sulla organizzazione e la gestione della prova orale che si rischia di far saltare le coronarie dei candidati e i nervi delle commissioni: invece che dall'argomento multidisciplinare scelto dal candidato (di solito accompagnato dalla celebre tesina), quest'anno la prova orale partirà da "materiale predisposto dalla commissione": testi, documenti, immagini, problemi, sulla base dei quali il malcapitato studente dovrà organizzare un discorso, guidato dalle "domande stimolo" dei commissari. Come costruire e proporre questo materiale? Su questo niente di chiaro è arrivato dai solerti innovatori ministeriali, e in questi giorni ogni commissione ha dovuto arrangiarsi. Inoltre, i "materiali" saranno presentati in busta chiusa al candidato, che potrà estrarre una delle tre proposte: un commovente omaggio a Mike Bongiorno. Però poi nessuno si stupisca se gli insegnanti (quelli che possono) fuggono appena possibile verso la pensione, o se gli studenti prendono la scuola poco sul serio.

## il fatto

# La grande rimozione

Passati quasi in sordina nell'euforia (o depressione, dipende dai punti di vista) del lungo momento elettorale, pure in questo mese sono stati pubblicati gli ennesimi dati preoccupanti relativi all'economia e al lavoro in Umbria. L'ultimo rapporto di Bankitalia, presentato il 12 giugno, sottolinea, infatti, la assoluta modestia della ripresa nella nostra regione, tra le più colpite dalla crisi economica e finanziaria, il cui Pil nel 2018 è cresciuto appena dello 0,6% ovvero meno di quello nazionale (0,9%). A frenare la ripresa e a far temere dati peggiori per il 2019, oltre alle incertezze relative al quadro nazionale e internazionale, il permanere di fattori strutturali che frenano lo sviluppo dell'economia regionale quali "la bassa produttività del lavoro e il contenuto grado di innovazione delle imprese". Un lavoro poco produttivo e ancor meno sicuro, e non ci riferiamo ai dati sulla disoccupazione e sulla precarietà, ma a quelli drammatici relativi agli infortuni e alle morti presentati dall'Inail nel consueto rapporto quadrimestrale, che hanno spinto Cgil, Cisl e Uil a organizzare una vibrata protesta sotto le logge della Prefettura di Perugia il 13 giugno.

Rispetto al primo quadrimestre dello scorso anno si registrano due morti e quasi 300 denunce in più, che pongono l'Umbria, in valore relativo, in cima alla graduatoria nazionale. Se infatti nel complesso dell'Italia la tendenza è +2,4% di infortuni e +5,9% di morti, la nostra regione fa segnare +8% di denunce di incidenti e +22%

di deceduti. Da gennaio ad aprile le denunce per infortunio sono state 3.532 (2.794 in provincia di Perugia e 738 in quella di Terni), 281 in più rispetto al 2018. Quasi tutti gli infortuni (3.207) sono avvenuti sul luogo di lavoro mentre solo 325 nel tragitto tra casa e lavoro. In particolare, 610 sono avvenuti nell'industria, 344 nell'artigianato, 545 nel terziario, 268 in agricoltura (unico settore con indice in lieve calo) e 809 nel pubblico impiego. Nove le persone decedute tra gennaio e aprile (6 in provincia di Perugia e 3 in quella di Terni), 5 delle quali sul luogo di lavoro, 4 invece nel tragitto tra casa e lavoro. Tutti maschi, italiani e sopra i 40 anni.

Dicevamo delle organizzazioni sindacali confederate che, stendendo a terra una fila di lenzuoli bianchi con sopra una rosa rossa, hanno voluto lanciare l'ennesimo grido di allarme per una situazione inaccettabile. Al prefetto di Perugia Claudio Sgaraglia hanno chiesto "interventi straordinari e soprattutto un coordinamento regionale che possa produrre impegni concreti e immediati, sia da parte delle istituzioni preposte che delle imprese" e, nello specifico, di adoperarsi nei confronti del commissario straordinario alla ricostruzione post terremoto Piero Farabollini affinché confermi in tutti i cantieri del cratere l'utilizzo del Durc con congruità, strumento ritenuto "fondamentale" per garantire sicurezza e legalità. Il prefetto, sempre su sollecitazione dei sindacati, si è impegnato a convocare, in tempi brevi, gli "stati generali"

sulla sicurezza sul lavoro in Umbria, coinvolgendo il prefetto di Terni, la Regione dell'Umbria, i Comuni di Perugia e Terni, gli enti preposti (Inail, Insp e Ispettorato del lavoro), le forze dell'ordine, l'università e le associazioni datoriali, a partire da Confindustria al fine "di arrivare ad un protocollo regionale sulla sicurezza sul lavoro, sul modello di quanto già realizzato in altre regioni italiane".

Dicevamo anche della sostanziale indifferenza con cui politici e amministratori, in tutt'altre faccende affaccendati, hanno accolto questi dati. Si è alzata, invece, ma anche questa non è una novità, la voce della Chiesa. "Dati che tolgono il fiato", li ha definiti il cardinale Bassetti, aggiungendo che "anche la Chiesa è chiamata a fare la sua parte" come dimostra la recente attivazione, a Perugia, dell'Osservatorio etico del lavoro e dell'impresa promosso dalla Caritas diocesana in collaborazione con l'Ufficio per la pastorale dei problemi sociali e il lavoro, chiamato a "monitorare anche le diverse situazioni di criticità del mondo del lavoro, non ultima quella di lavorare in sicurezza".

In questo clima da "fine impero" non è superfluo, crediamo, ribadire quanto il tema del lavoro e delle sue condizioni, a partire da quella della sicurezza, sia stato rimosso da un ceto politico incapace di andare oltre pratiche clientelari e di bassa e ordinaria amministrazione. Lo sconquasso in atto, e ancora lontano da concludersi, si spiega anche e soprattutto con questo.

# Umbria. La nuova geografia politica dopo le elezioni amministrative

## Verde, anche in autunno...

Renato Covino

### I dati provinciali e regionali

Il commissario regionale del Pd umbro, Walter Verini, con uno scatto di orgoglio, ha sottolineato come dopo le recenti elezioni comunali il centrosinistra sia al governo di 35 comuni (in realtà 34) dei 66 andati al voto. La questione è, però, che oggi l'Umbria e i suoi comuni hanno cambiato ampiamente colore. I residenti delle province e della regione sono in maggioranza amministrati dal centrodestra. Guardando i numeri 582.197 umbri sono governati da giunte di destra (il 65,8%), 297.149 dal centrosinistra (33,5%), 6.015 da amministrazioni civiche senza colore politico dichiarato (0,7%).

**Numero di residenti nelle province e nella regione amministrati dai diversi schieramenti politici. Valori assoluti e percentuali**

	Centrosinistra	Centrodestra	Civiche	Totali
Provincia di Perugia	244686	412320	1521	658527
%	37,2	62,6	2,2	100,0
Provincia di Terni	52463	169877	4494	226834
%	23,1	74,9	2,0	100,0
Umbria	297149	582197	6015	885361
%	33,5	65,8	0,7	100,0

La tabella che riportiamo sopra offre un quadro sintetico del cambio di geografia politica della regione. Quasi il 75% degli abitanti della provincia ternana, grazie anche all'effetto distorsivo derivante dal peso demografico di Terni, sono in mano alla destra, minore è l'impatto del cambiamento nella provincia perugina, grazie anche alla maggiore articolazione territoriale della stessa. E, tuttavia, il segnale è inequivocabile: l'Umbria rossa non c'è più, quello che ne rimane è un residuo d'un passato le cui radici si sono ampiamente consumate.

### Per comprensorio

Se si scende più nel dettaglio e si analizzano i dati per comprensorio il quadro diviene ancora più evidente.

**Numero dei comuni e dei residenti nei comprensori amministrati dai diversi schieramenti politici**

Comprensori	Centrosinistra		Centrodestra		Civiche		Totali	
	n. comuni	abitanti	n. comuni	abitanti	n. comuni	abitanti	n. comuni	abitanti
Alta valle del Tevere	6	56329	2	19993			8	76322
Eugubino gualdese	7	57771					7	57771
Perugini	1	21427	3	182058			4	203485
Valle umbra nord	1	28352	3	30427			4	58779
Valle umbra sud	4	23321	4	74252			8	97573
Trasimeno Pievese	6	46152	2	11365			8	57517
Media valle del Tevere	2	5563	3	38755	1	1521	6	45839
Spoletino			4	47478			4	47478
Valnerina Nursino	6	5771	4	7992			10	13763
<b>Prov. Perugia</b>	<b>33</b>	<b>244686</b>	<b>25</b>	<b>412320</b>	<b>1</b>	<b>1521</b>	<b>59</b>	<b>658527</b>
Orvietano	6	11685	5	28330	2	3063	13	43078
Amerino Narnese	8	34858	3	15648	1	1431	12	51937
Ternano	3	5920	5	125899			8	131819
<b>Prov. Terni</b>	<b>17</b>	<b>52463</b>	<b>13</b>	<b>169877</b>	<b>3</b>	<b>4494</b>	<b>33</b>	<b>226834</b>
<b>Umbria</b>	<b>50</b>	<b>297149</b>	<b>38</b>	<b>582197</b>	<b>4</b>	<b>6015</b>	<b>92</b>	<b>885361</b>

Emerge come l'area dove si registra la maggior tenuta del centrosinistra sia l'Eugubino gualdese, dove tutti e sette i comuni sono appannaggio di coalizioni avverse alla destra; seguono l'Alta valle del Tevere, il Trasimeno Pievese e l'Amerino narnese dove il centrosinistra è nettamente maggioritario sia in termini di comuni che di residenti amministrati. Negli altri comprensori, anche se in alcuni casi si registra un pareggio per quello che concerne il numero dei comuni, risulta nettamente minoritario, per quanto riguarda sia il numero degli abitanti che i comuni amministrati. I casi più eclatanti sono quelli del Perugini, del Ternano e della Valle Umbra sud. Addirittura nello Spoletino tutti i comuni sono in mano dalla destra. In sintesi. Il centrosinistra regge nell'Umbria settentrionale e nel Trasimeno, dove riesce, sia pure con perdite, a realizzare la maggioranza e mantiene un caposaldo nell'Amerino narnese nella provincia di Terni. Nelle altre aree è minoranza, specie nelle città maggiori e nei comuni limitrofi.

### I comuni maggiori in mano alla destra

50 comuni umbri sono in mano al centrosinistra contro i 38 della destra e 4 delle liste civiche. Sembrerebbe un segno di vitalità. Non è così. I comuni si contano, ma in questo caso soprattutto si pesano. Da questa operazione emerge quanto segue.

**Comuni e amministrazioni per dimensione di popolazione**

Comprensori	Centrosinistra			Centrodestra			Civiche			Totali		
	Pg	Tr	Umbria	Pg	Tr	Umbria	Pg	Tr	Umbria	Pg	Tr	Umbria
sotto 1000 ab.	6	1	7	2	1	3				8	2	10
1001-3000	10	14	24	2	6	8	1	3	4	13	23	36
3001-5000	4		4	8	3	3				12	3	15
5001-10000	5	1	6	6						11	1	12
10001-15000	2		2		1	1				2	1	3
15001-30000	4	1	5	4	1	5				8	2	10
30001-50000	2		2	1		1				3		3
50001-100000				1		1				1		1
Oltre 100000				1	1	2				1	1	2
<b>totale</b>	<b>33</b>	<b>17</b>	<b>50</b>	<b>25</b>	<b>13</b>	<b>38</b>	<b>1</b>	<b>3</b>	<b>4</b>	<b>59</b>	<b>33</b>	<b>92</b>

In provincia di Perugia su 33 comuni governati dal centrosinistra solo 6 superano i 15.000 abitanti, 20 sono compresi nella classe sotto i 5.000 residenti, quelli con popolazione tra 5.000 e 15.000 unità sono 7. In provincia di Terni su 17 comuni, il centrosinistra ne amministra 15 sotto i 3.000 abitanti, 1 compreso tra 5.000 e 10.000 residenti, e solo Narni con più di 15.000 cittadini. Complessivamente in tutta la regione le giunte avversarie della destra amministrano per lo più comuni piccoli (35 sotto i 5.000 residenti), due città con più di 10.000 abitanti (Magione e San Giustino), 4 con più di 15.000 residenti (Assisi, Castiglione del Lago, Corciano, Gualdo Tadino). Solo Città di Castello e Gubbio hanno una popolazione superiore a 30.000 unità. C'è tuttavia da osservare che la prima ha un sindaco socialista, la seconda ha vinto con una coalizione che escludeva il Pd e, anche in questo caso, il sindaco non appartiene a quel partito.

Per contro la destra su 38 comuni amministrati annovera Foligno, Perugia e Terni, i più grandi della regione, cui si aggiungono Spoleto, Orvieto, Bastia, Marsciano, Todi, Umbertide. Anche tra i comuni minori la destra prende una roccaforte storica della sinistra come Città della Pieve. In sintesi la destra amministra oggi la maggioranza dei comuni con più di 15.000 residenti, le città maggiori, prevale in ampie aree della regione dove fino a qualche anno fa sembrava impossibile scalfire l'egemonia dei democratici e del centrosinistra.

### Cronaca di una morte annunciata

I motivi della frana li abbiamo più volte indicati, non è il caso di ripeterli. Essi sono di carattere oggettivo (la crisi economico-sociale) e soggettivo (il rapido e per molti aspetti irreversibile declino della sinistra e del Pd dal 2008 ad oggi e il decadimento della cultura politica dell'Umbria). Non è, tuttavia, inutile osservare i tempi con cui si è verificato il crollo. Tutti i comuni umbri hanno votato tra il 2015 ed il 2019. L'accelerazione della crisi è stata progressiva fino a raggiungere il suo esito finale nelle recenti amministrative.

**Elezioni comunali nell'ultimo quinquennio e comuni attribuiti al centrosinistra, al centrodestra e alle liste civiche**

Elezioni comunali	N. Comuni centrosinistra	N. Comuni centrodestra	N. Comuni liste civiche	totale
31.05.2015	3			3
05.06.2016	6	3		9
11.06.2017	2	3		5
10.06.2018	5	4		9
26.05.2019	34	28	4	66
<b>Totale</b>	<b>50</b>	<b>38</b>	<b>4</b>	<b>92</b>

Fino al 2016 il centrosinistra riconquista la maggioranza dei comuni che vanno al voto. Prende Assisi, anche se deve registrare la perdita dolorosa di Amelia. Nel 2017 ancora tiene, nonostante la sconfitta, sia pure di misura,

a Todi. È nel 2018 che la destra inizia la sua avanzata, riconquistando Spoleto e vincendo a Umbertide e Terni, città quest'ultima dove il centrosinistra non va neppure al ballottaggio. Nel 2019 la sconfitta in termini di comuni e di popolazione amministrata è cocente ed inequivocabile. Insomma il trend negativo è progressivo ed è iniziato ben prima delle ultime comunali. C'è da osservare che nei prossimi due anni andranno al voto altre 12 amministrazioni di cui nove governate dal centrosinistra. È dubbio che esso riesca - se dura il ciclo politico in atto - a riconquistarle tutte.

### Un cambio di sistema

Insomma il ciclo politico è definitivamente cambiato ed è difficile che si realizzi una svolta in tempi rapidi. È vero che non esiste più il voto di appartenenza, e che questo vale sia per la sinistra che per la destra; è anche vero che l'elettorato è estremamente mobile e che gli equilibri raggiunti sono tutt'altro che stabili. Ma non è detto che tutto ciò, qualora l'aria cambiasse, favorirebbe coalizioni di centrosinistra così come le abbiamo conosciute. Del resto, l'idea che il Pd più alcune liste civiche ad esso alleate possano invertire la tendenza ci pare un'ipotesi, allo stato attuale delle cose, destituita di ogni fondamento. È stata la linea adottata nelle ultime due tornate di elezioni amministrative (il modello Assisi) che però non ci sembra abbia realizzato gli obiettivi che si proponeva. Il Pd è, d'altro canto, drammaticamente solo, non ha interlocutori politici se non inventati. Ciò fa presumere che la geografia politica dell'Umbria per qualche anno sia destinata a rimanere immutata, con qualche cambiamento che probabilmente non favorirà le forze che aversano in vario modo la destra. Perché avvenga il contrario occorre che si apra una nuova fase politica e che a sinistra entrino in campo nuovi soggetti che producano una rottura profonda con il passato, almeno con quello che va dai primi anni novanta del secolo scorso ad oggi.

È possibile? Siamo inguaribilmente ottimisti e crediamo di sì, a patto che si eviti di cadere nella retorica delle solidarietà repubblicane, specie quando non c'è nessuna possibilità, almeno dal punto di vista elettorale, di sovvertire lo stato delle cose esistenti. In altri termini credere che amucchiate coalizionali possano contrastare nell'immediato sul terreno del voto la destra umbra ci sembra utopistico, come credere che il Pd possa essere l'asse per fare argine contro la montante marea reazionaria e che quindi occorra agitare la parola d'ordine dell'unità a tutti i costi. D'altro canto non serve a molto partorire liste di testimonianza, come dimostrano i risultati ottenuti dalle diverse sinistre nelle ultime tornate elettorali. Forse sarebbe più saggio fermarsi in un attimo, sapendo che non c'è nessuna possibilità di impedire alla destra di vincere le prossime elezioni regionali e cambiare il terreno di gioco e l'impegno di chi vuole continuare a fare politica.

**micro  
polis  
online**  
www.micropolis.umbria.it

Dopo il voto: vincere la rassegnazione, cercando prima di tutto di capire

# Senza scorciatoie

Oswaldo Fressoia

Sfidando il dilagante sentimento di rassegnato sconforto ed impotenza, nonché la prima vera afa di questa fine primavera, alcune decine di compagni e amici si sono dati appuntamento per discutere e analizzare spietatamente e con la necessaria freddezza, il dato elettorale del 26 maggio scorso. L'incontro è stato anche l'occasione per presentare il volume *La fine di un modello: l'Umbria, la crisi e la sinistra* (Il formichiere, 2019) che "micropolis" ha prodotto raccogliendo gli articoli pubblicati sull'argomento, fra la fine del 2018 e il febbraio 2019.

Esiste un nesso, assai stretto, tra il declino del cosiddetto "modello umbro", collassato indecorosamente in queste ultime settimane con Sanitopoli, e il disastroso esito elettorale. È stata questa la tesi proposta all'assemblea, come introduzione: ovvero, il ciclone Lega, la supremazia della destra e, specularmente, il tracollo della sinistra che anche in Umbria e a Perugia, si manifestano in maniera così clamorosa, trovano radici lontane (ma non lontanissime) nel venire meno di un assetto sociale ed economico, il cui logoramento nonché i suoi limiti intrinseci, sono stati da anni, colpevolmente sottovalutati se non rimossi. Ci ha pensato poi la crisi (di sistema) iniziata nel 2008 a metterli crudamente a nudo. Insomma, la tesi proposta è che quel modello basato su grande industria pubblica e privata, poi progressivamente trasmutato nell'esaltazione, spesso, acritica del 'piccolo è bello' (che però non è mai riuscito a costruire sistemi e a distrettualizzarsi), poi scivolato nella supremazia del ciclo delle costruzioni; il tutto sempre ed in misura crescente sostenuto da cospicui flussi di denaro pubblico, aveva, già da tempo, eviden-

ziato la sua insostenibilità, per una regione povera di risorse come l'Umbria. Tutto ciò non poteva non riflettersi anche sul sistema politico imperniato intorno al Pd e al centrosinistra, nel tempo sempre più impermeabile al grido di dolore che si alzava, dai vari focolai di crisi. "Va tutto bene, Madama la Marchesa" ha, nella sostanza, sempre sostenuto fino ad un minuto prima di Sanitopoli, la ormai ex governatrice Marini, nonostante i 17 punti di Pil in meno registrati dall'Umbria nel periodo 2007/2016 (ben peggiore del -11 dell'insieme delle regioni meridionali), per cui l'Ocse ormai colloca stabilmente l'Umbria fra i Paesi del sud del mondo. La discussione che ne è seguita, insieme ad inevitabili interventi contrassegnati da smarrimento e anche confusione, ha nella sostanza, accolto la tesi di partenza, che si è poi articolata e approfondita variamente, ma sottolineando, prima di tutto, come l'esito elettorale non abbia colto di sorpresa nessuno. Semmai a colpire è stata la dimensione del tracollo di quella che fu la sinistra, e la traslazione enorme di voti verso destra, in particolare alla Lega. Una Lega che ormai è un enorme invasore, ove il binomio crisi economica/disagio sociale, ha trovato in essa il suo sbocco naturale, capace di ricevere non solo ciò che tracima dallo smottamento di Pd e M5s, ma di convogliare su di sé voti provenienti anche da destra: prosciugando ancor più il partito berlusconiano, e attirando non pochi voti anche da Fratelli d'Italia nonostante che in Umbria, questo partito raggiunga nazionalmente, il suo risultato migliore. Ed è appunto "smottamento" la parola-chiave che ha prevalso nel corso della discussione. Uno smottamento elettorale che in Umbria si presenta in maniera ancora più

marcata che nel resto d'Italia, ponendo così fine a quel processo che, a partire dal dopoguerra - è stato ricordato - portò l'Umbria a diventare una regione vera e propria, oltre che "rossa", agganciandosi in tal modo a Toscana ed Emilia Romagna, pur avendo, rispetto a queste, tradizioni "sovversive" meno marcate. Fu proprio la politica (specie attraverso il Pci), grazie ad un progetto politico unitario a fare uscire l'Umbria dalla povertà e dalla sua frammentazione, e a farne, al contempo, una

specie di "culla" del regionalismo, invidiato anche da altre regioni italiane, capace di produrre, prima in Italia, un piano regionale di sviluppo. Ma è stata ancora la politica, una politica sempre più grigia, fino a diventare mala-politica - è stato detto, quasi in un grido di dolore! - che ha prodotto in questi ultimi lustri, quel distacco fra istituzioni e popolo che ora consente agevolmente alla demagogia semplicistica della destra, di buttarla a mare 50 anni di regionalismo, certamente non tutto da scartare, e condurre l'Umbria verso lidi indefiniti e inquietanti. Sul banco degli imputati anche il sistema mass-mediatico locale e il mondo culturale e intellettuale che in questi anni non si è accorto - o ha fatto finta anch'esso di non accorgersi - degli innumerevoli segnali negativi che arrivavano, assecondando invece la propensione a nascondere la polvere sotto il tappeto, da parte della tolda di comando umbra. Ciò ha impedito - è stato ricordato - che potesse accadere ciò che avvenne dopo la vittoria di Ciaurro e del centrodestra a Terni (1994), quando invece, a fronte di quella sconfitta bruciante (ma solo per alcune centinaia di voti) si analizzarono le cause della sconfitta e si mise mano per rimediare. Cosa che avvenne e che produsse una travolgente riconquista dell'amministrazione comunale da parte dell'allora Pds e del centrosinistra (quasi 60%).

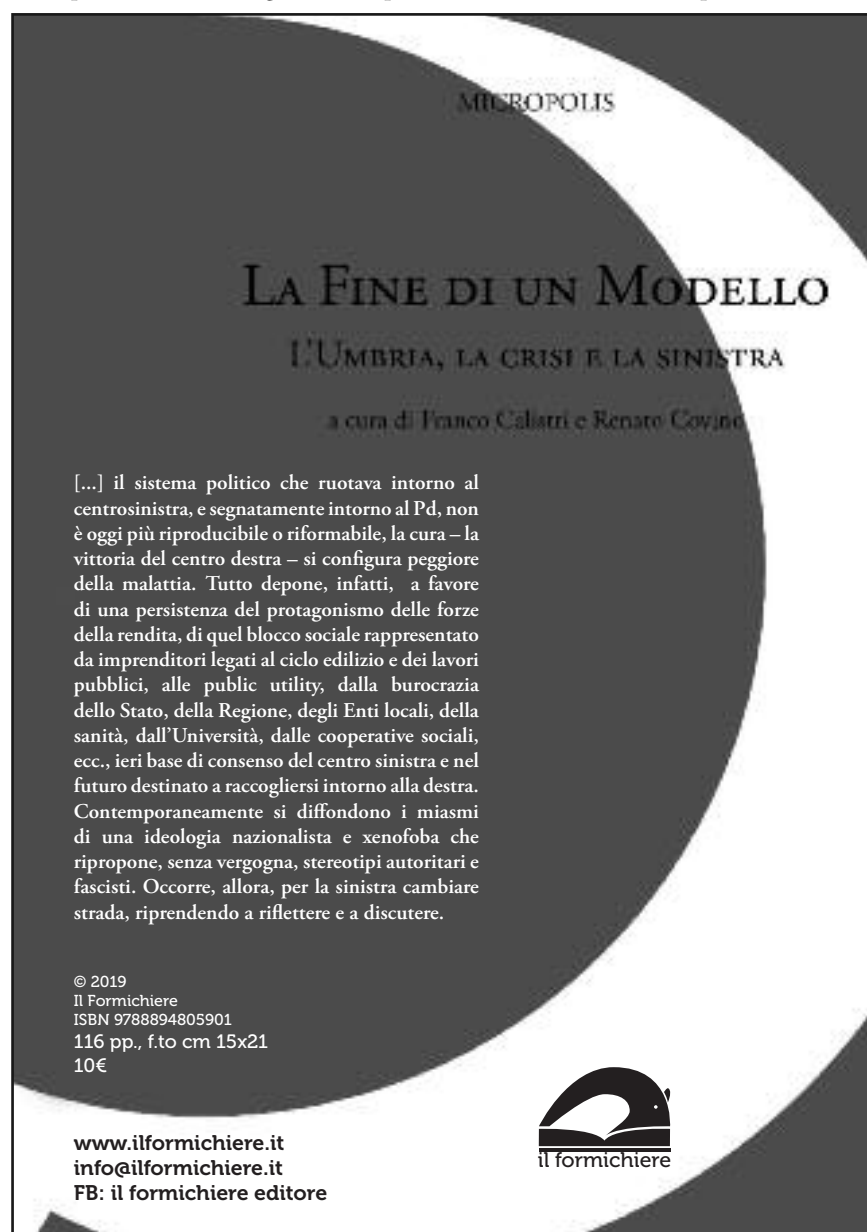
"Oggi, invece - è stato quasi urlato - il Pd raggiunge appena il 12% ma nessuno ha fatto un frizzo". Ma di smottamento si tratta anche sul piano sociale ed economico con il passaggio, armi e bagagli sul carro del vincitore, di quel blocco sociale fatto di rendita, ciclo edilizio, appalti pubblici, cooperative sociali, istituzioni come l'Università, che fino a ieri sono state la base del consenso del centrosinistra, ma con l'aggravante che ciò avviene ora in un contesto dove le situazioni di crisi produttiva e di sofferenza (e insofferenza) sociale non accennano a diminuire. E che anzi si aggraveranno - come ha sostenuto un sindacalista presente in sala - perché "i barbari" che probabilmente si prenderanno fra qualche mese anche la Regione, saranno ancora meno capaci della amministrazione uscente, di spendere bene le risorse, sia quelle ancora non spese, che quelle che arriveranno dal governo centrale, ormai "amico" (nonché dall'odiata Europa). Anzi - ha continuato il sindacalista - "le imprese e Confindustria sposteranno lo 'Sblocca cantieri', gli artigiani, un po' meno, ma lo accetteranno, le false cooperative vinceranno tutte le gare, i controlli sulla sicurezza del lavoro e sulla regolarità contributiva (Durc) ridotti al minimo... Altro che nuova politica... in nome dell'emergenza passeranno le peggiori politiche, per la gioia del malaffare e delle infiltrazioni mafiose, e del clientelismo pur se di altro colore...".

Ma rispetto a tale piano pericolosamente inclinato, in maniera più o meno esplicita, tutti convengono che sarebbe l'ennesima (e pericolosa) illusione fare conto sul Pd anche solo come argine all'attuale deriva fascio-leghista. A parte il fatto che, rispetto a un anno fa, esso, a livello nazionale, ha perso 111.545 voti (l'aumento in percentuale deriva dal fatto che meno elettori si sono recati alle urne), il Pd, per la sua natura anche sociale, è ormai un partito assolutamente incapace di fare opposizione, nonché di mobilitare gruppi e forze sociali. E poi, per fare, eventualmente cosa? Dopo aver chiuso gli oc-

chi a decenni di spaventosa crescita delle diseguaglianze e di sfrenato liberismo, nonostante i suoi generosi (e generici) propositi, anche il Pd di Zingaretti non pare assolutamente in grado di cambiare direzione, continuando a rifiutare qualsiasi politica di redistribuzione in direzione egualitaria, alcun tipo di tassazione realmente progressiva (nonostante gli strilli contro la *Flat-Tax*) e politiche di welfare conseguenti, ma anzi continuando ad opporsi all'acqua di rose ai vari "ministri (o Minniti) della paura" impegnati ossessivamente nel dare in pasto ad un popolo spaventato e immiserito, facili capri espiatori, e risarcendolo subdolamente con privilegi di cartone, tipo "prima gli italiani", "migranti a casa loro", "spara a casa tua", ecc. Per non parlare della sinistra-sinistra, ridotta ai minimi(ssimi) termini, occupata ormai solo a sopravvivere per se stessa, senza strategia e, quando va bene, ad inseguire i problemi di moda del momento, pur drammatici (immigrazione, diritti, gay-lgtb, ecc.), ma per *items*, all'americana insomma, inutilmente.

Rispetto a tutto ciò, è bene dire chiaramente una cosa: non esistono, a breve, strade e possibilità per rovesciare la tendenza. Troppi errori, troppi danni, troppe macerie. Ciò non significa però, che non si possa fare niente. Ma ad una condizione: prescindendo per una volta, e per un po' di tempo, dall'ossessione elettorale e del governo a tutti i costi, e provando invece a tessere con pazienza e riallacciare legami, a partire dai punti di resistenza che già nel *Viaggio in Umbria*, "micropolis" aveva cercato di censire e fare emergere, e che nonostante la crisi, esistono e resistono. Obiettivo: far crescere e trasformare queste realtà sparse in massa critica, sotto forma di una rete interattiva capace di relazionarsi e organizzarsi sempre più fino ad acquisire le sembianze di un'area politico-culturale sempre più riconoscibile e definita, attraverso momenti di analisi comuni, incontri pubblicazioni, assemblee popolari, costruendo vertenze locali (ma non localistiche).

Facciamo un esempio concreto: tornando al discorso delle risorse non spese o spese male, i casi più significativi in Umbria sono stati, ultimamente, quello degli 800 milioni per il tabacco in Alta valle del Tevere e, all'altro capo della regione, i fondi per la cosiddetta "Area di crisi complessa" nel Ternano. Il punto è: come trasformare in investimenti produttivi, contrattati con i territori, le comunità ed i lavoratori, risorse che troppo spesso si volatilizzano in emolumenti, più o meno "a pioggia" e distribuiti indistintamente? Come interloquire e contrastare il ceto politico amministrativo quando esso, in questi casi, si comporta come un mero funzionario statale, invece che come soggetto di organizzazione e di supporto a politiche per un nuovo modo di concepire lo sviluppo? È possibile, in frangenti simili, dare vita a vertenze condivise e partecipate, costruite sulla conoscenza dei problemi, capaci di coinvolgere insieme a lavoratori e sindacato, anche la rete o le reti resistenti: associazioni culturali, di impegno sociale, piccole realtà produttive "sostenibili" agricole e non solo, cooperative e leghe di mutuo aiuto, giornali e radio locali... Non dimentichiamo che, a cavallo di '80 e '900 il vecchio Partito socialista italiano nacque, grosso modo, proprio così... È chiedere troppo? Sono cose impossibili? E soprattutto chi, come, quando si avvia un lavoro di questo genere?





## Elezioni amministrative 2019. Ballottaggi 4 a 1 e palla al centro

Franco Calistri

### Il dato nazionale

Sicuramente viste le premesse poteva andare peggio. Tutto sommato anche se con pesanti e brucianti perdite, vedi la Ferrara di Giorgio Bassani e della *Lunga notte del '43*, il centrosinistra ha retto limitando le perdite, che comunque sono pesanti in termini di amministrazioni andate al centrodestra. A conti fatti, tra primo turno e ballottaggio, dei 27 comuni capoluogo di provincia (considerando lo sdoppiamento Cesena-Forlì) 13 vanno al centrosinistra. Ai già conquistati Bari, Firenze, Bergamo, Lecce, Modena, Pesaro si aggiungono Livorno, strappata ai 5 Stelle, Cesena, Prato, Reggio Emilia, Rovigo e Verbania.

Al centrodestra vanno 11 capoluoghi. Ai 5 già conquistati, Perugia, Urbino, Pavia, Pescara e Vibo Valentia, questi ultimi in precedenza amministrati da giunte di centrosinistra, con il ballottaggio di domenica 9 giugno si aggiungono Ferrara, Forlì, Vercelli, Verbania, prima rette da giunte di centrosinistra, e Foggia e Potenza, già di centrodestra. Al Movimento 5 Stelle va il comune di Campobasso, mentre una civica di destra sostenuta da Lega e Fratelli d'Italia, vince ad Ascoli Piceno, con giunta uscente di centrodestra, mentre ad Avellino, sindaco uscente 5 Stelle, vince una lista civica che al ballottaggio batte il candidato di centrosinistra. Allargando lo sguardo al complesso dei 226 comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti, la situazione dopo i turni di ballottaggio, vede ancora in vantaggio il centrosinistra con 115 amministrazioni (prima ne aveva 153), il centrodestra 84 (prima ne aveva 48, considerando sia per prima che dopo le amministrazioni a sola guida leghista che crescono da 2 a 3), il Movimento 5 Stelle 1 sola amministrazione comunale, prima ne controllava 4, mentre le restanti 25 vanno a liste civiche di vario orientamento (prima erano 20).

Infine dal punto di vista territoriale emerge un quadro abbastanza interessante, con un centrosinistra, in chiara difficoltà nelle aree del Nord e, parzialmente, del Centro, dove avanza la Lega ed il centrodestra, mentre riesce a reggere e limitare le perdite nelle due ex regioni rosse, in particolare in Emilia Romagna, un po' meno in Toscana, e cresce al sud, dove passa da 13 a 18 comuni controllati.

### Il dato regionale

Se nazionalmente il centrosinistra limita le perdite tirando su, complice anche la crisi dei 5 Stelle soprattutto al Sud, un argine all'avanzata leghista, in Umbria i peggiori pronostici della vigilia si sono avverati, con il turno di ballot-

taggio che ha segnato un clamoroso 4 a 1 per il centrodestra. Le città con popolazione superiore ai 15.000 abitanti chiamate al voto erano 8 (Perugia, Bastia, Castiglione del Lago, Gualdo Tadino, Gubbio, Foligno, Marsciano ed Orvieto). Il primo turno del 26 maggio scorso aveva visto la vittoria dei sindaci uscenti di Perugia, Andrea Romizi (centrodestra) e di Massimiliano Presciutti (centrosinistra) a Gualdo Tadino, mentre a Castiglione del Lago, dove per la prima volta si votava con il doppio turno, si era imposto con il 63,82% dei voti il candidato del centrosinistra Matteo Burico. Per tutti gli altri comuni, non avendo alcun candidato superato la soglia del 50%, si era rendeva necessario il secondo turno di ballottaggio tra i due migliori risultati. Risultato finale 5 a 3 per il centrodestra

A Bastia dei quattro candidati alla poltrona di sindaco la sfida al ballottaggio si era ristretta tra Paola Lungarotti, centrodestra, e Lucio Raspa, centrosinistra. Ha avuto la meglio Lungarotti, che già partiva in vantaggio e che tra primo e secondo turno è passata da 3.993 voti (34,48%) a 4.913 voti (58,06%), recuperando parzialmente gli oltre 3.000 voti andati al primo turno all'altra candidata di centrodestra, Catia degli Esposti, sostenuta dalla Lega. Lucio Raspa con 3.549 voti (41,94%) non è andato significativamente oltre i 3.263 voti (28,17%) del primo turno. Pesante, come sempre, l'assenteismo, con i voti validi che tra i due turni sono scesi dagli 11.582 a 8.462 (primo turno votanti 70,99%, secondo turno 51,38%).

Copione non diverso è andato in scena a Marsciano. Anche in questo caso quattro candidati e sfida finale tra una candidata di centrodestra, Francesca Mele, che partiva con una discreta dote del primo turno (4.752 voti pari al 45,19%) e Stefano Massoli, molto più indietro (2.246 voti, 21,36%). Nonostante tra primo e secondo turno Massoli abbia conquistato 1.000 voti in più, portandosi a quota 3.248, non è stato sufficiente per riacchiappare il vantaggio di Mele che con 5.644 voti (63,47%) diventa sindaco di Marsciano, strappandola al centrosinistra e alla sinistra che la amministrava ininterrottamente dal 1945. Anche in questo caso ha pesato l'assenteismo con una partecipazione al voto che è scesa dal 76,17% del primo turno al 64,16% al ballottaggio, con i voti validi espressi scesi da 10.516 a 8.892.

Ad Orvieto, cinque candidati al primo turno, la sfida si è ristretta tra il sindaco uscente di centrosinistra Giuseppe Germani, che con 3.701 voti (31,91%) partiva svantaggiato, e la sfidante Roberta Tardani, sostenuta da una compatta coalizione di centrodestra, che già al primo turno

si era assicurata 5.101 voti (43,97%). Al ballottaggio in aiuto di Giuseppe Germani è venuto l'apparentamento della lista civica Bella Orvieto di Tiziano Rosati (492 voti, 4,26% al primo turno), mentre non è andato in porto il tentativo di apparentamento con l'altro candidato, Franco Barbabella, sostenuto da due liste e che al primo turno si era piazzato in terza posizione con 2.007 voti (17,30%). Alla fine ha avuto la meglio, con 5.956 voti (57,00%), Roberta Tardani su Giuseppe Germani fermo a 4.493 voti (43,00%). A determinare la vittoria di Tardani, che partiva avvantaggiata, è stata soprattutto, secondo le analisi dei flussi condotte dal Dipartimento di economia dell'Università di Perugia, la sua capacità di mantenere il consenso dell'elettorato del primo turno, mentre maggiore si è mostrata la capacità di Germani di attrarre voti di elettori di altri candidati al primo turno, non riuscendo però a rimontare lo svantaggio iniziale. La partecipazione è scesa dal 73,57% al 64,93%, con 1.101 voti in meno espressi (da 11.600 del primo turno a 10.449 al ballottaggio).

Meglio è andata a Gubbio, sei candidati sindaci, dove l'uscente Filippo Stirati, sostenuto da un centrosinistra senza Pd, alla fine ha avuto la meglio sullo sfidante di centrodestra Marzio Presciutti Cinti. Stirati, con 7.303 voti (39,02%) partiva avvantaggiato su Presciutti Cinti, che al primo turno aveva raccolto 4.265 voti (22,77%). Quest'ultimo, nonostante il buon incremento registrato tra i due turni (+1.796 voti), ha dovuto cedere il passo a Stirati, al quale sono stati sufficienti 1.517 voti per volare al 59,28% e riconfermarsi sindaco della città dei Ceri. La chiave del successo di Stirati, come evidenziato dalla già citata analisi dei flussi, va ricercata soprattutto nella capacità di mantenere oltre il 90% dei voti conquistati al primo turno, cui si aggiunge il discreto contributo di quasi la metà dei consensi ottenuti da Orfeo Goracci al primo turno. A determinare il forte incremento di voti di Presciutti Cinti è stato soprattutto lo spostamento sulla sua candidatura, tra primo e secondo turno, del voto dei 5 Stelle (circa 800 voti). Da segnalare tra i due turni un crollo dei votanti di oltre 15 punti percentuali pari a circa 4.000 voti in meno espressi.

Decisamente più traumatico il risultato di Foligno, terza città dell'Umbria. Anche in questo caso al primo turno a correre per la carica di sindaco della città, erano in sei. Al ballottaggio sono andati il candidato del centrodestra, Stefano Zuccarini, forte di un buon 44,7% (13.562 voti), inseguito, per il centrosinistra, da Luciano Pizzoni, dietro di quasi 2.000 voti (11.606 voti, 38,27%): ago della bilancia i 5 Stelle, che con il

loro candidato David Fantauzzi, al primo turno, portavano a casa 3.500 voti (11,6%); come da tradizione, nonostante gli inviti da una parte e dall'altra, hanno deciso di non apparentarsi con nessuno dei due candidati. Al ballottaggio mentre Pizzoni va di poco sopra il risultato del primo turno (11.804 voti, +198 voti, 44,01%) Zuccarini vola a 15.016 voti (+1.454 voti, 55,99%) conquistando la poltrona di sindaco. Dall'analisi dei flussi emerge come determinante per la vittoria di Zuccarini, la capacità di mantenere i voti del primo turno (92,3%, rispetto all'89,4% di Pizzoni) ma anche un maggior livello di attrattività sull'elettorato degli altri quattro candidati esclusi dal ballottaggio. Gli altri quattro candidati al primo turno avevano messo insieme 5.156 voti, di questi la metà, circa 2.300 voti, dei quali la gran parte voti per il candidato 5 Stelle, al ballottaggio si sono spostati su Zuccarini, mentre per Pizzoni hanno votato circa in 1.700. In conclusione, capacità di mantenere il proprio elettorato, accompagnata da un maggior livello di attrattività sono state le chiavi del successo di Stefano Zuccarini, il tutto in quadro generale caratterizzato da un calo di votanti nell'ordine di quasi 9 punti percentuali, con i voti validi espressi che scendono da 30.324 a 26.820.

Con questa ultima tornata elettorale il quadro politico amministrativo dell'Umbria si sposta ancora più pesantemente a favore del centrodestra che dei 16 centri cittadini con popolazione superiore ai 15.000 abitanti ne governa 9 (Bastia, Foligno, Marsciano, Perugia, Spoleto, Todi, Umbertide, Orvieto e Terni) per una popolazione complessiva di 465.671 abitanti, mentre al centrosinistra restano solo Assisi, Castiglione del Lago, Città di Castello, che andrà al voto nel 2021, Corciano, Gubbio, pur con la sua particolarità di un centrosinistra senza Pd, Gualdo Tadino e Narni, pari ad una popolazione complessiva di 170.923 abitanti. Si tenga inoltre, presente il risultato dei 55 comuni al di sotto dei 15.000 abitanti, dove non sempre è possibile individuare con chiarezza il profilo politico della lista vincente, e in almeno una decina dei quali c'è stato un passaggio da centrosinistra a centrodestra (Citerna, Tuoro sul Trasimeno, Città della Pieve, Gualdo Cattaneo, Giano dell'Umbria, Campello sul Clitunno, Castel Ritaldi, Acquasparta, Fabro e San Gemini), mentre il passaggio inverso ha interessato solo tre realtà (Sigillo, Sellano e Penna in Teverina). Nel complesso i comuni, tra grandi e piccoli, amministrati da giunte di centrodestra ammontano a tutt'oggi a 33 pari a circa 560.000 abitanti, ovvero il 64% della popolazione regionale.

# La supremazia della Lega e della destra corre dal centro alle periferie

## Il voto di Perugia

Fr. Ca.

Come sono andate le cose a Perugia è noto. Alle europee la Lega di Salvini con 27.354 voti ed una percentuale del 31,57% si è piazzata al primo posto, staccando il Partito democratico di poco meno di 5.000 voti pari a 5 punti percentuali (22.930 voti, 26,47%) e con un Movimento 5 stelle scivolato mestamente dal 24,18% di un anno fa al 13,25% (da 21.718 a 11.483 voti); segue la destra post fascista di Fratelli d'Italia (7.754 voti, 8,95%) in crescita rispetto alle politiche del marzo dello scorso anno (6,66%, 9.565 voti) e ciò che resta dell'armata berlusconiana (6.198 voti, 7,15%). Gli eredi della sinistra, divisi in due formazioni non arrivano al 4% (La Sinistra 2.087, 2,41%; Partito comunista 1.250 voti, 1,44%); marginale il pensiero verde che arriva al 3,43% (2.295 voti), facendo peggio degli europeisti di +Europa (2.937 voti, 3,43%).

Ancora peggio è andata alle comunali. Il sindaco uscente, appoggiato da 8 tra liste di partito e listarelle più o meno civiche, al primo turno con 52.006 voti, sfiorando il 60,00% dei consensi, ha letteralmente annichito il candidato di centrosinistra Giuliano Giubilei inchiodato ad un non certo soddisfacente 26,59% (23.122 voti). Seguono in ordine sparso gli altri 8 aspiranti, con la candidata ufficiale 5 Stelle, Francesca Tizi, al 6,86% (5.966) e Katia Bellillo per la sinistra all'1,77% (1.536 voti), che stacca di poco il candidato verde Giordano Stella (1,73%, 1.507 voti), mentre l'ex candidata 5 Stelle Cristina Rossetti con la sua #Noi Cittadini si ferma all'1,32% (1.148 voti); sotto i 1.000 voti gli altri quattro candidati, che complessivamente ottengono 1.681 voti pari all'1,93%. Nel complesso i tre candidati, centrodestra, centrosinistra e 5 Stelle, concentrano il 93,25% del voto cittadino.

Questi i dati complessivi. Ma come hanno votato, quali orientamenti hanno espresso le diverse aree territoriali di un comune, come quello di Perugia, che con i suoi 449,92 kmq. di superficie è l'undicesimo d'Italia per territorio? Per rispondere a questa domanda abbiamo analizzato i risultati registrati nei 159 seggi (156 nel territorio più 3 all'Ospedale S. Maria della Misericordia), accorpandoli in 15 zone omogenee.

Partiamo dai risultati delle europee. Le liste presenti erano 15, prendiamo in considerazione le prime 5 e quella della Sinistra. La Lega di Salvini è primo partito in 14 di queste 15 aree, cogliendo i risultati migliori nella zona di Collestrada/S.Egidio/Ripa/Pianello (39,47%) seguita da quella di Piccione/Colombella/Bosco (38,21%). In generale i risultati della Lega si collocano al di sopra del dato medio comunale (31,57%) in tutte le aree periferiche e dei ponti, fatta eccezione quella di Ponte Valleceppi/Casaglia dove, comunque, ottiene un non certo disprezzabile 30,76%, scendono mano a mano che si sale verso l'acropoli e proprio nei seggi del centro storico e quartieri limitrofi viene il partito di Salvini viene battuto dal Partito Democratico (centro storico Lega 25,85%, Pd 27,44%), mentre nell'area che scende verso Fontivegge (Madonna Alta, Via Cortonese e Via Sicilia), l'immediata cintura che circonda l'acropoli a sud, le due forze, Lega e Pd, sono separate da una cinquantina di voti (1.417 voti e 28,97%, 1.365 voti e 27,91%). Queste due aree (centro storico e Fontivegge) sono anche quelle dove Forza Italia coglie i migliori risultati (rispettivamente 8,69% e 8,59%, a fronte del 7,15% medio in tutto il comune).

Il Pd, esclusi i seggi del centro storico, è secondo in tutte le altre zone. Rispetto al 26,47% del dato medio comunale, si colloca sopra questa soglia nella zona Ramazzano/Casa del Diavolo, dove sfonda il tetto del 30,00%, coglie un 29,79% nell'area Ponte Valleceppi/Casaglia ed un 28,03% in quella Villa Pitignano/Ponte Felcino, mentre nella popolosa Ponte San Giovanni si attesta sul 26,87%. Per il Pd, insomma, si evidenzia una geografia a macchia di leopardo con un significativo insediamento nei quartieri del centro storico e sacche di resistenza sparse qua e là nel territorio, molto probabilmente eredità di glo-

	Aree/Liste	Lega	5 Stelle	P.D.	F.d.I	Forza Italia	+ Europa	Verdi	La Sinistra
1	Centro storico	5.271 25,85	2.279 11,18	5.596 27,44	2.024 9,93	1.772 8,69	1.052 5,16	749 3,67	722 3,54
2	Ferro di Cavallo Olmo Lacugnano	2.134 32,05	942 14,15	1.712 25,71	620 9,31	488 7,33	188 2,82	164 2,46	135 2,03
3	Ponte d'Oddi S.Marco S.Lucia Cenerente	2.808 32,46	1.042 12,04	2.171 25,1	809 9,35	684 7,91	295 3,41	251 2,90	190 2,2
4	Madonna Alta Cortonese Via Sicilia	1.417 28,97	577 11,8	1.365 27,91	504 10,3	420 8,59	200 4,09	137 2,80	93 1,9
5	Ponte della Pietra Pila S.Sisto	2.452 32,81	1.060 14,18	1.955 26,16	687 9,19	431 5,77	217 2,90	180 2,41	172 2,3
6	Castel del Piano Bagnaia Mugnano	2.487 35,49	1.007 14,37	1.676 23,92	698 9,96	420 5,99	186 2,65	166 2,37	111 1,58
7	Ponte San Giovanni	1.934 32,75	799 13,53	1.587 26,87	481 8,14	385 6,52	196 3,32	137 2,62	151 2,56
8	S.Martino in Campo in Colle S.Enea S.M.Rossa	1.643 32,59	730 14,48	1.272 25,23	493 9,78	315 6,25	142 2,82	132 2,62	120 2,38
9	Collestrada S.Egidio Ripa Pianello	1.376 39,47	506 14,52	879 25,22	199 5,71	203 5,82	71 2,04	54 1,55	55 1,58
10	Piccione Colombella Bosco	1.094 38,21	483 16,87	685 23,93	180 6,29	180 6,29	42 1,47	56 1,96	43 1,5
11	Ramazzano C.del Diavolo S.Orfeto Resina	1.254 33,03	566 14,91	1.206 31,76	245 6,45	236 6,22	63 1,66	45 1,19	49 1,29
12	La Bruna P.Pattoli Monte Laguardia	1.003 34,05	425 14,43	730 24,78	246 8,35	209 7,09	77 2,61	81 2,75	57 1,93
13	Villa Pitignano P.Felcino Pretola	1.426 34,04	592 14,13	1.174 28,03	294 7,02	244 5,82	140 3,34	77 1,84	96 2,29
14	Ponte Valleceppi Casaglia	764 30,76	336 13,53	740 29,79	217 8,74	164 6,6	63 2,54	49 1,97	58 2,33
15	S.Andrea delle Fratte Ospedale	62 31,47	28 14,21	55 27,92	14 7,11	20 10,15	3 1,52	1 0,51	6 3,0
	<b>TOTALE</b>	<b>27.354</b> <b>31,57</b>	<b>11.483</b> <b>13,25</b>	<b>22.930</b> <b>26,47</b>	<b>7.754</b> <b>8,95</b>	<b>6.198</b> <b>7,15</b>	<b>2.973</b> <b>3,43</b>	<b>2.295</b> <b>2,65</b>	<b>2.087</b> <b>2,41</b>

Tab.1 Comune di Perugia 26 maggio 2019. Elezioni Europee Risultati principali liste per aree territoriali.

riosi passati, localizzate soprattutto nell'area nord est del territorio comunale. Molto più lineare la geografia del Movimento 5 stelle, debole nel centro storico e nei quartieri limitrofi, con un voto che si va irrobustendo mano mano che ci si addentra nelle periferie, dove coglie mediamente risultati di un punto percentuale sopra il dato medio, con la punta massima del 16,87% nella zona Piccione/Colombella/Bosco. La destra di Fratelli d'Italia coglie i migliori risultati a partire dall'acropoli ed irrobustendosi nei quartieri immediatamente a ridosso del centro storico, lungo la direttrice che arriva fino a Mugnano, dove conquista il suo miglior risultato (9,96%) mentre è più debole nella fascia dei ponti. La Sinistra coglie, come nel caso del Partito democratico il risultato migliore proprio nei seggi del centro storico (3,54%, 722 voti), mentre va a diminuire mano a mano che si va nelle zone periferiche, solo a Ponte San Giovanni con un 2,56% riesce a collocarsi di poco sopra il risultato medio cittadino.

Il voto europeo ci consegna una geografia politica della città non molto dissimile da quanto si registri in altre città medio grandi del paese, con un Pd, più in generale le forze di centrosinistra, che regge, a fatica, nel centro storico, è quasi alla pari nell'immediata cintura a ridosso delle mura, perde nelle periferie e nella cintura dei ponti, ovvero i territori una volta tradizionale bacino di consensi per le sinistre ed il centrosinistra. In queste aree dilaga la Lega.

È chiaro che con queste premesse il risultato delle amministrative, dove scendono in campo le coalizioni di liste a sostegno dei candidati sindaco, non poteva che essere scontato. Infatti il voto amministrativo vede una vittoria netta del sindaco uscente Andrea Romizi che si impone in tutti i 159 seggi elettorali ed in tutte le zone, non solo ma con i suoi 52.006 voti ottiene un risultato di 10.700 voti superiore a quello ottenuto lo stesso giorno nelle stesse ore dai tre partiti di centrodestra alle europee.

I distacchi maggiori tra il sindaco uscente e lo sfidante Giuliano Giubilei si registrano nella zona di Castel del Piano/Mugnano, dove il vantaggio è di 42,1 punti percentuali (2.978 voti) e, dalla parte opposta della città, nella zona Ponte d'Oddi/San Marco/S.Lucia, dove il distacco è di 34,9 punti per-

centuali (3.384 voti). Nella prima area, lo si vedrà meglio analizzando i voti di lista, determinante risulta l'apporto della destra di Fratelli d'Italia che, proprio in quest'area, coglie il suo miglior risultato cittadino, mentre nella seconda a fare la differenza è il successo della lista del sindaco Romizi, Progetto Perugia, che con il 18,56% si posiziona come primo forza politica dell'area. Il sindaco Romizi va bene un po' ovunque, le uniche aree dove si colloca al di sotto del 60,00% sono il centro storico (58,28%), Ponte Valleceppi (55,68%), Ponte Felcino (56,82%), Ponte San Giovanni (58,23%) e Ramazzano/Casa del Diavolo (57,61%), confermando la geografia del voto emersa con il voto delle europee. Quindi, pur in presenza di percentuali di consenso più che alte, la fascia di maggior presa del sindaco Romizi pare quella cintura intermedia a ridosso del centro storico ed il corridoio sud-ovest Cortonese, San Sisto, Castel del Piano, mentre si presenta relativamente più debole, ma pur sempre con percentuali tra il 55 ed il 58%, nella fascia dei ponti, questo perché in queste aree le varie liste componenti la coalizione, esclusa la Lega, hanno ottenuto risultati migliori rispetto alle altre aree.

Il candidato di centrosinistra Giuliano Giubilei, come visto per il Pd alle europee, va leggermente meglio nel centro storico, guadagna qualcosa in alcune zone periferiche, nell'area nord est dei ponti come Ponte Felcino (29,36%), Ponte Valleceppi (30,86%) fino a Ramazzano-Casa del Diavolo (30,91%), si mostra debole nelle altre zone, a partire da quelle, come S.Sisto, che una volta erano aree di insediamento operaio. Altro dato da tener presente è che Giubilei, al contrario di quanto osservato per Romizi, con i suoi 23.122 voti prende 2.781 voti in meno di quanto, sempre lo stesso giorno nelle stesse ore, alle europee prendono le due liste direttamente collegabili ad uno schieramento di centrosinistra, Partito democratico e +Europa. Pur tenendo conto della presenza, oltre a Giubilei, di altri candidati di area sinistra/centrosinistra, è evidente da un lato un minor presa, al di là degli schieramenti politici, sull'elettorato perugino di Giubilei rispetto a Romizi, dall'altro che, con buona probabilità, una parte di elettorato che ha espresso alle europee un'opzione per le liste di centrosinistra, alle comunali ha deciso

di votare altro, non escluso il candidato di centrodestra, il sindaco uscente Romizi.

La candidata 5 Stelle presenta un andamento identico a quello registrato alle europee con una importante differenza prende 5.789 voti ovvero quasi esattamente la metà dei voti ottenuti dal Movimento pentastellato alle europee (11.483 voti, 13,25%); considerando anche i 1.148 voti conquistati dall'altra candidata Cristina Rossetti, capogruppo 5 Stelle nella precedente consiliatura ed in una fase iniziale candidata *in pectore* per il Movimento, all'appello mancano comunque 4.546 voti pentastellati che tra europee ed amministrative hanno preso altri lidi. I risultati migliori, superiori al 6,85% ottenuto nel complesso del territorio comunale, vengono colti nell'area Piccione/Colombella/Bosco, La Bruna/Ponte Pattoli, ovvero nell'area nord del comune, e San Martino in Campo/in Colle, area sud, mentre il risultato più basso lo coglie proprio nei seggi del centro storico. Al contrario la candidata della sinistra, con la lista Perugia In Comune, Katia Bellillo (1,77%) supera la soglia del 2,00% solo nei quartieri del centro storico (2,24%) e a Ponte San Giovanni (2,53%).

Infine, per completare il quadro, gli altri due candidati che superano i 1.000 voti, Cristina Rossetti e Giordano Stella, tendenzialmente le sezioni dove superano il risultato medio ottenuto nell'itero territorio comunale (rispettivamente 1,32% e 1,73%) sono quelle del centro storico, con consensi a calare nelle aree più periferiche. In generale le 40 sezioni classificate come centro storico sono quelle dove maggiore è l'articolazione del voto, che, al contrario, si va sempre più concentrando mano a mano che si scende nelle aree periferiche, non a caso in queste sezioni del centro storico i tre candidati forti (Romizi, Giubilei e Tizi) raccolgono il 91,58% dei consensi rispetto al 93,25% di tutto il territorio regionale.

Per concludere di un qualche interesse può essere l'analisi, sempre per zone, del voto alle liste che, complice il moltiplicarsi di liste soprattutto in ambito centrodestra, illusoriamente vede il Partito democratico, prima forza politica cittadina, superare in tutte le zone la Lega di Salvini, ad esclusione dell'area di Castel del Piano e quella di Collestrada/Ripa/Pia-



# Perugia. Intervista a Giuliano Giubilei

## Le ragioni di una sconfitta

Fr. Ca.

**Riconquistare Perugia, tenendo presente il clima generale del Paese, era sicuramente una mission (quasi) impossibile, ma le dimensioni della sconfitta 60 a 27 sono decisamente pesanti.**

La percentuale di voti raccolta da Romizi è presto spiegata. Hanno votato per lui la Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia e le altre liste più o meno civiche che lo appoggiavano. A questo schieramento direi già piuttosto consistente si è aggiunto, come ci ha spiegato un paio di settimane fa il Prof. Bracalente, un bel pezzo di 5 Stelle e perfino una parte di Pd, che ha scelto Romizi invece che il proprio partito o magari una delle due liste che appoggiavano la mia candidatura. Insomma si può calcolare in un 10% circa il sostegno dato al sindaco da elettori che in teoria dovevano stare da un'altra parte. Il 10% non è poco, senza questi voti la coalizione di centrodestra non avrebbe superato il 50%.

Diciamo che ero piuttosto accerchiato e che anche stavolta non ci siamo fatti mancare niente, nemmeno un po' di fuoco amico. Questo nulla toglie alla sconfitta, né la giustifica, ma è bene saperlo. Sto ai dati forniti da Bracalente: circa la metà di questo 10% di donazioni esterne, il 4,8%, proviene dai 5 Stelle. Nel senso che tanti, quasi il 35% di quelli che alle europee hanno votato 5 Stelle alle comunali hanno fatto la croce sul simbolo delle liste di destra. Per me è incomprensibile che uno non voti il simbolo del proprio partito, ma forse sono all'antica. Comunque penso che dovrà fargli un bel regalo il sindaco, ai pochi grillini entrati in consiglio.

Un altro 4,9% è arrivato a Romizi da elettori che alle europee hanno votato per il Pd o +Europa o la Sinistra. E questo lo capisco ancora meno. In particolare trovo sconcertante l'analisi del voto del Pd: l'11,4% di quelli che hanno votato Pd per l'Europa ha poi scelto le liste di destra. E si tratta di tanti voti: più di 2.600. Mi chiedo quale parte del partito sia stata "infedele". Quella che ha voluto mandare un segnale di condanna per lo scandalo Sanitopoli o invece quell'area che non ha gradito la mia decisa presa di posizione sullo scandalo?

**In campagna elettorale accusavi la giunta Romizi di nullismo, di una mancanza di progetto a lungo termine in grado di contrastare il lento declino della città. I perugini alla fine hanno optato per il nullismo...**

Credo che le critiche che ho rivolto a Romizi in campagna elettorale fossero più che motivate. Non basta la vittoria della destra a farmi cambiare idea sulla debolezza e sugli scarissimi risultati conseguiti dall'amministrazione uscente in questi cinque anni. Giudizio del resto condiviso dalla larghissima maggioranza dei cittadini che ho incontrato nei mesi di campagna elettorale e non soltanto di quelli orientati a sinistra. La città in questi cinque anni ha subito un inesorabile processo di declino e credo purtroppo che le cose non cambieranno nei prossimi cinque. Un segnale più che evidente

di quello che ci aspetta sono le concessioni che Romizi ha già dovuto fare per placare gli appetiti delle forze che compongono la sua maggioranza. E questo non si tradurrà in un vantaggio per Perugia; Romizi sarà inevitabilmente ostaggio di forze che fanno immaginare una guida della città fortemente sbilanciata a destra: sui diritti, sull'accoglienza, sulle politiche sociali, sul lavoro. E questo anche se il sindaco è stato abile - gli va riconosciuto - a costruire intorno alla Lega una specie di cordone sanitario di liste civiche che in parte ne ha limitato l'exploit. Ma non dimentichiamo che oltre alla Lega, comunque al 15%, c'è Fratelli d'Italia al 12,7%. Insomma, quasi il 30% di voti sono andati all'estrema destra.

**Cosa non ha funzionato, dunque?**

Mi pare evidente che abbia giocato un ruolo decisivo il clima nazionale, come ha confermato poi il ballottaggio, con il caso clamoroso di Foligno; poi lo scandalo Sanitopoli, e quest'ultimo in modo più massiccio di quanto non raccontino i numeri. Ci sono naturalmente anche altri elementi che spiegano la sconfitta: ho riconosciuto la sera stessa dei risultati che noi non siamo riusciti ad allargare lo spazio politico del Pd. È chiaro che una forza civica ha bisogno di molto tempo per imporsi, noi abbiamo cercato di fare tutto in pochi mesi. Ma al di là della performance delle mie due liste civiche c'è un problema grande come una casa, direbbe Bersani, su cui riflettere. E cioè che in tutta l'area del centrosinistra, dai socialisti alla sinistra radicale, a parte il Pd che è terremotato ma che comunque esiste, c'è il deserto. Il nome "Art.1" forse è stato scelto non per richiamare la Costituzione ma la percentuale di voti: 1,8%. I voti dei socialisti li ha presi quasi tutti Arcudi, che dopo essere stato vice di due sindaci che venivano dal Pci è passato armi e bagagli alla destra; la sinistra radicale è evaporata, così come le liste più o meno ambientaliste.

Ma il plumbeo clima nazionale che stiamo vivendo ha influito secondo me anche sul voto cattolico, su cui - confesso - riponevo maggiori speranze e che invece è andato in gran parte al centrodestra. E questo è tema non di poco conto su cui il mondo e le gerarchie cattoliche anche locali, immagino, dovranno interrogarsi. A meno che non gli vada bene così.

Le due liste civiche che sostenevano la mia candidatura sono comunque andate abbastanza bene; una ha ottenuto più del 6%, mentre un'altra ha sfiorato il 2%.

**Nel bel mezzo della campagna elettorale è scoppiato il caso Sanitopoli che ha coinvolto tutto il centrosinistra regionale costringendo alle dimissioni la Presidente Marini. Al tempo stesso la nuova segreteria Zingaretti ha comunque ravvivato un partito stanco, riaccendendo speranze e pallidi entusiasmi. Quanto ed in che misura tutto ciò è stato percepito ed ha pesato?**

Manca la controprova, ovviamente, ma io penso che abbia pesato molto. Non sono un appassionato di sondaggi, ma per quello che valgono ne conosco uno che a due mesi dalle elezioni dava la destra tra il 44 e il 48%. Come si arriva al 59%?

E chiaro che lo scandalo è stato percepito molto male perché l'inchiesta ha teorizzato l'esistenza di un sistema per cui se stai nel posto giusto ti daranno un lavoro, i tuoi figli entreranno all'ospedale, ecc. Ovvero la cosa che fa più rabbia, più di uno scambio di mazzette, a chi sente di essere fuori dal giro. E questo è ovvio che l'abbiamo pagato. Tuttavia penso che lo scandalo, ma soprattutto le settimane di incertezza che sono seguite, abbiano avuto effetti diversi e in qualche modo contrapposti. L'ho già accennato: da un lato hanno spinto chi già, diciamo, era arrabbiato con il Pd ad andare a votare in massa per le liste di centrodestra; ma possono aver scoraggiato chi magari avrebbe voluto votare per le mie liste o per le altre del centrosinistra perché percepite come vicine o comunque alleate con il Pd.

Come terzo effetto, e di questo sento di essere testimone diretto, hanno provocato una reazione di orgoglio di partito in settori di quella che una volta avremmo chiamato la base, che soprattutto nei territori non ci sta ad essere etichettata, anche dai giornali, come facente parte di una storia di cui si doveva vergognare. Chi ha sbagliato paghi, dicevano in molte assemblee, ma noi abbiamo contribuito a costruire un sistema sanitario efficiente e in generale una convivenza civile che fa invidia a tante altre regioni. Una sera a Ponte Valleceppi un signore piuttosto anziano si è alzato dicendo: "Adesso farò un intervento che intollererò: Pd Pride!".

Anche questo spiega la sostanziale tenuta del Pd alle elezioni, che certo è stata sostenuta dai segnali di rinnovamento impressi da Zingaretti. Segnali di svolta che hanno anche influito sulla tenuta sul voto per il comune di Perugia. Nonostante le contraddizioni di cui parlavo prima.

**Il sindaco uscente Andrea Romizi prende 52.000 voti, raccogliendone quasi 11.000 in più di quelli raccolti dalle tre forze di centrodestra alle europee; tu con 23.122 voti, prendi 2.781 voti in meno di quanto ottenuto alle europee dalle due forze riconducibili al centrosinistra (Partito democratico e +Europa), non andando molto in là dei 22.930 voti ottenuti dal solo Pd. Come ti spieghi questa diversità di appeal?**

Il risultato che Romizi ha ottenuto con le sue liste civiche penso di averlo già spiegato con il lavoro - ottimo - fatto per contenere la forza della Lega. E del resto la sua lista c'era già dalle elezioni di cinque anni fa e su questa in particolare evidentemente ha lavorato molto in questi anni.

Quanto al fatto che io abbia preso solo due o trecento voti in più del Pd dico che il mio scopo non era quello di sottrarre voti al Pd, ma di pren-

derne di nuovi. Cosa che è avvenuta solo in parte. Penso però di aver contribuito alla tenuta del Pd e della sinistra in una situazione nazionale e locale che non è esagerato definire drammatica. Il saldo negativo del mio voto rispetto a quello ottenuto alle europee dalle forze politiche che mi appoggiavano si spiega in gran parte con l'"infedeltà" - termine coniato dai ricercatori, non da me - dell'elettorato di centrosinistra.

Ho già detto del Pd. Un altro dato significativo, sempre sulla base della citata analisi sui flussi, è che il 45%, in pratica la metà di quelli che alle europee hanno votato +Europa, al Comune ha scelto la destra: cioè non vuole stare dove c'è il Pd. Forse anche questo è un effetto di Sanitopoli. Non saranno tanti voti, ma c'è di che riflettere.

**Lo si è visto un po' in tutta Italia: il Pd ed il centrosinistra tengono nei centri storici e perdono nelle periferie. Al di là dell'illusione ottica, causata dal proliferare di liste di centrodestra, che vede il Pd prima forza politica cittadina, il dato di Perugia pare fare eccezione, con un centrodestra e Romizi largamente maggioritari sia nel centro che nelle periferie, tranne alcune ristrette sacche di resistenza. Come ti spieghi tutto ciò?**

Che il Pd ormai si sia rafforzato nei centri storici è un dato nazionale ormai assodato. A livello locale, in questa tornata elettorale rimane presente nelle frazioni e le mie liste civiche hanno contribuito a consolidare il dato nel centro storico. Penso che faccia bene Zingaretti a dire che per invertire la tendenza, o meglio per non perdere i voti dei centri storici e recuperare quelli delle periferie bisogna tornare a parlare con la gente. Farsi vedere, ascoltarli più ancora che parlare. È una banalità? Forse, ma è anche quello che ancora una volta ho imparato io andando nelle frazioni e nei territori più lontani del comune. "È la prima volta da molto tempo che si rivede qualcuno dei vostri", mi hanno detto spesso.

Uno dei mantra del centrosinistra è da tempo "dobbiamo tornare tra la gente", l'ho fatto per i lunghi mesi della campagna elettorale e continuerò a farlo. È ovvio che i risultati non possano essere da subito soddisfacenti. Ma che il metodo sia questo ci sono pochi dubbi. Anche le mie liste civiche sono andate meglio nell'area urbana che nelle frazioni, anche se in tutta l'area nord siamo andati bene. Più difficile è dire quanti ne puoi recuperare e quanti ormai sono persi definitivamente. Il fatto che tanti elettori 5 Stelle abbiano votato subito i partiti di destra, direttamente, scegliendo addirittura di non votare il loro simbolo è il segno che su quel fronte la strada sarà comunque molto lunga.

**E adesso da dove ripartire? E, senza volere essere indiscreti, quali progetti per il futuro di Giuliano Giubilei?**

L'avventura è stata umanamente molto importante e mi ha insegnato molto. Qualcuno mi ha detto che noi giornalisti pensiamo di stare in mezzo alla gente perché raccontiamo le loro vicende, in realtà restiamo sempre su altro piano e ha aggiunto che un tuffo nella realtà mi avrebbe fatto bene. Aveva ragione. Ecco: una campagna elettorale è una presa di contatto con una realtà vera. Per questo resterò qui a dare il mio contributo alla città e se posso al centrosinistra che è piuttosto malandato. Per fare una forte opposizione, che forse in questi cinque anni non è stata condotta con l'efficacia necessaria e per lanciare con forza una nuova idea di città, ma anche per far crescere una squadra di persone giovani e capaci che ho avuto la fortuna di mettere insieme in questi mesi e che ritengo nei prossimi anni potranno dire la loro per il futuro di Perugia e della nostra Regione.

## sottoscrivi per micropolis

Totale al 30 maggio 2019: 2870,00 euro

Renato Covino 300 euro; Andrea Fornari 150 euro; Enrico Mantovani 300 euro;

Totale al 20 giugno 2019: 3620,00 euro

C/C 13112 intestato a Centro Documentazione e Ricerca c/o  
BNL Perugia Agenzia 1 Coordinate IBAN IT9700100503001000000013112



# Gubbio e Foligno

## due ballottaggi con esiti diversi

Re. Co.

I due ballottaggi di maggiore interesse, non fosse altro per la grandezza dei comuni interessati, sono stati quelli di Foligno e di Gubbio. Nel primo caso il candidato del centrosinistra è stato sconfitto, nel secondo ha vinto Filippo Maria Stirati, sindaco uscente ed espressione di liste civiche di centrosinistra, coalizione da cui è stato escluso il Pd.

I due casi sono, al di là delle specificità locali, non privi di interesse, non fosse altro per delineare nel caso di Foligno la rigidità dello spostamento elettorale verificatosi lo stesso giorno rispetto al voto europeo, nel secondo, Gubbio, per delinearne i caratteri più fluidi. In entrambi i casi, tuttavia, quello che emerge è lo stato catatonico del Pd che addirittura a Gubbio arriva ai suoi minimi storici.

### Gubbio

Se si confrontano i dati gubbini delle elezioni della Camera del 4 marzo 2018 e quelli europei del 26 maggio 2019 emergono alcune tendenze che ricalcano per molti aspetti le dinamiche nazionali. I pentastellati perdono quasi 3000 voti e il 16,5%. Il centrosinistra (Pd e +Europa) cala dal 27,4 al 25%, decremento tutto a carico dei democratici. La destra registra un balzo di 18 punti percentuali, tutti ascrivibili alla Lega che raddoppia i suoi suffragi, e complessivamente raggiunge il 46,1%. La Sinistra (comprendendo sotto questa dizione i piccoli partiti di sinistra-sinistra, il Partito comunista e i Verdi) sale dell'1,3%. Questo in una situazione in cui si è avuto un aumento contenuto dell'astensionismo (da 20142 votanti del 2018 a 19341 del 2019, con una perdita percentuale di poco più del 5%), dato spiegabile con il minor interesse che gli elettori hanno per il voto europeo rispetto a quello nazionale.

**Gubbio. Elezioni per la Camera dei deputati 4 marzo 2018 e elezioni per il Parlamento europeo 26 maggio 2019. Valori assoluti e percentuali**

Gubbio	Elezioni Camera dei deputati 04.03.2018		Elezioni per il Parlamento europeo 26.05.2019	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
M5S	6862	37,0	3778	20,5
Centrosinistra	5205	27,4	4661	25,3
di cui Pd	4676	25,0	4250	23,1
Centrodestra	5229	28,0	8491	46,1
di cui Lega	3244	17,4	6737	36,6
Sinistra <sup>(1)</sup>	896	4,9	1136	6,2
Altri	490	2,7	355	1,9
Voti di lista	18682	100,0	18421	100,0

<sup>(1)</sup>Liberi e Uguali, Potere al Popolo, Partito Comunista nel 2018; Sinistra, Verdi e Partito comunista nel 2019

Stirati non aveva fatto coalizione con altri gruppi politici, neppure con il Pd con cui era stato in trattativa fino a qualche giorno dalla presentazione delle liste. Così non è stato. I voti di lista sono calati al primo turno, rispetto al 2014, di circa 900 voti e di circa 600 in rapporto alle europee dello stesso giorno. Stirati ha registrato sostanzialmente le stesse percentuali delle precedenti comunali. Il centrodestra dal roboante 46,1% delle europee, è sceso al 22,9%, il centrosinistra classico - che qui coincideva con il solo Pd - perdeva 18 punti rispetto al voto europeo e oltre il 19% rispetto al voto amministrativo del 2014. Il Pd seguiva un trend negativo che lo riduceva al 7,9%, più che dimezzando i propri voti politici e amministrativi. In calo anche i Cinquestelle. In aumento, rispetto alle precedenti amministrative, la sinistra civica capeggiata da Orfeo Goracci.

**Gubbio. Elezioni comunali del 25 maggio 2014 e del 26 maggio 2019. Valori assoluti e percentuali**

Gubbio	Elezioni comunali 25.05.2014		Elezioni comunali 26.05.2019	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
Liste pro Stirati	7469	39,6	6969	38,9
M5S	3211	17,0	2029	11,3
Centrosinistra	5054	26,8	1412	7,9
di cui Pd	3606	19,1	1412	7,9
Centrodestra	1420	7,3	4104	22,9
di cui Lega			2500	13,6
Sinistra	1716	9,2	1950	10,9
Altri			1455	8,1
Voti di lista	18870	100,0	17929	100,00

Di questi 8824 si sono pronunciati a favore di Stirati e 6061 (59,3%) a favore di Presciutti Cinti (40,7%), il candidato del . Certo non sono i 10.687 voti e il 73,1% realizzati dal sindaco uscente nel 2014, ma tenendo conto del clima mutato si tratta pur sempre di un risultato di tutto rispetto.

### Foligno

Diversa è stata la situazione di Foligno. In questo caso se si guardano i dati delle politiche e delle europee, tolto il calo dei grillini e il quasi raddoppio della Lega, è da segnalare una lieve flessione della coalizione di centrosinistra che si era presenta alle politiche e che, nel caso delle europee, aveva fatto liste divise (Pd e +Europa). Ma i valori non differiscono poi di molto da quelli di un anno fa quando erano alleate alle politiche. Anche le liste a sinistra del Pd che classifichiamo genericamente e grossolanamente come Sinistra registrano, sommando sia pure impropriamente valori assoluti e percentuali, una crescita. Fatto sta che la destra alle europee superava il 50%, dato questo che la metteva in posizione di forza nella competizione amministrativa.

**Foligno. Elezioni per la Camera dei deputati 4 marzo 2018 e elezioni per il Parlamento europeo 26 maggio 2019. Valori assoluti e percentuali**

Foligno	Elezioni Camera dei deputati 04.03.2018		Elezioni per il Parlamento europeo 26.05.2019	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
M5S	8852	28,6	4709	15,6
Centrosinistra	7977	25,9	7629	25,2
di cui Pd	7215	23,3	6962	23,0
Centrodestra	11414	36,9	15.253	50,4
di cui Lega	6263	20,3	11571	38,2
Sinistra	1686	5,5	2035	6,7
Altri	976	3,1	661	2,1
Voti di lista	30905	100,0	30387	100,0

Costi è stato. Al primo turno le liste della destra a trazione leghista hanno raggiunto, nonostante il calo di più di 10 punti percentuali rispetto alle europee del partito di Salvini, quasi il 45% contro una coalizione di centrosinistra, in questo caso tutta unita, dai moderati alla sinistra-sinistra, che realizzava il 38,5%. In questo quadro il Pd perdeva qualche punto percentuale come la sinistra, voti che andavano alle altre liste che appoggiavano Luciano Pizzoni, il manager prestato alla politica e candidato del centrosinistra. Se si guardano i dati, peraltro, non c'è stato un aumento dell'astensione anzi i voti validi hanno avuto un incremento di un qualche significato: da 28.493 del 2014 sono cresciuti ai 29.330 del 2019.

Foligno	Elezioni comunali 25.05.2014		Elezioni comunali 26.05.2019	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
M5S	3919	13,7	3309	11,3
Centrosinistra	12.241	42,9	11284	38,5
di cui Pd	9227	32,4	5644	19,2
di cui Sinistra			1397	4,8
Centrodestra	7047	24,7	13145	44,8
di cui Lega			7825	26,7
Sinistra	1854	6,5		
Altri	3432	12,0	1592	5,4
Voti di lista	28493	100,0	29330	100,0

C'era la speranza che la coalizione avversa alla destra potesse rimontare e vincere il ballottaggio. Era, appunto, una speranza. Il centrodestra ha aumentato i suoi suffragi di quasi 1500 voti, il centrosinistra di circa 200. È finita 15016 Zuccarini, candidato per il centrodestra (56%), e 11.604 Pizzoni (44%). È da notare che mentre nel 2014 i votanti tra primo e secondo turno diminuirono di quasi il 26% (11.520 elettori), in questo caso il calo è stato minore. Hanno votato al ballottaggio 26820 elettori contro il 29330 del primo turno con una diminuzione del 5,7%.

### Chi tocca il Pd muore?

Che si può ricavare dai due andamenti prima sommariamente descritti? Quali sono i motivi della vittoria di Gubbio e della sconfitta di Foligno? Le due città non sono state governate in modo poi così diverso, anzi per alcuni aspetti Foligno appare più dinamica di Gubbio e meno subalterna a poteri economici per molti aspetti monocratici. I sindaci uscenti, peraltro, sono stati entrambi sottoposti a critiche, forse più Stirati, per le speranze che la prima sindacatura aveva suscitato, che Mismetti. Senza pretendere di dar fondo al mondo pure qualche considerazione è possibile farla. La prima è che la giunta di centrosinistra di Foligno è stata attraversata per tutto il quinquennio da continue fibrillazioni, dimostrando una fragilità interna che si è manifestata a più riprese dalla vicenda dello Zuccherificio, alla Fils (l'azienda di servizi pubblica a gestione privatistica), ecc. Al contrario la giunta e l'amministrazione Stirati è stata, nel bene e nel male, più compatta, dando una sensazione di forza che pure non aveva. La seconda va rinvenuta nel fatto che mentre a Gubbio la coalizione guidata dal sindaco uscente alla fine non ha compreso il Pd e che un sindaco al primo mandato gode di una sorta di rendita di posizione, a Foligno, per contro, si aveva un candidato nuovo e una presenza dei democratici prevalente e invadente. Sono stati ripresentati tutti gli assessori uscenti: nessun segno di discontinuità e di rinnovamento. Detto brutalmente chi tocca il Pd muore, specie nella città dove ha avuto tra i massimi esponenti uno dei protagonisti dello scandalo Sanitopoli, l'ex assessore alla sanità Luca Barberini. Si è allora preferito il cambio, che è probabile che si configuri come un salto nel buio. È il frutto anche di un popolo disorientato, con tratti plebei, di tensioni mal governate, ma soprattutto dell'insofferenza nei confronti di chi ha governato, semmai appoggiato dai poteri cittadini. Si preferisce così cavalcare qualunque ipotesi che rompa, sia pure fittiziamente, il quadro di cose esistenti. Certo è che anche nella terza città dell'Umbria è finita un'epoca.

# XX Giugno, un calendario civile per Perugia.

## A colloquio con Roberta Perfetti

# Il senso della festa

Ja. Ma.

**A** Perugia le celebrazioni del XX Giugno sono da sempre un momento importante dell'identità cittadina, ma il pericolo che si riducano ad un semplice rituale è ogni volta in agguato. Quest'anno fra le iniziative previste per rimettere in luce le tradizioni laiche e democratiche cittadine, che nel ricordo del XX Giugno trovano la loro sintesi, va segnalata la presentazione del *Calendario civile della città di Perugia* (Edizioni Futura), frutto delle intuizioni e del lavoro di coordinamento di Roberta Perfetti. L'abbiamo intervistata alcuni giorni prima dei festeggiamenti e le abbiamo chiesto di parlarcene.

### Raccontaci un po' di te. Quali sono le tue origini e la tua formazione?

Io non sono una perugina doc: vengo da San Giustino; mia madre era una tabacchina e mio padre lavorava in un negozio di casalinghi. Non ero destinata, per censo, a studiare, ma "ero brava" e quindi ho fatto le scuole e infine l'Università, la Facoltà di magistero, grazie esclusivamente al presalario: che sogno! Lì sono stata allieva di Aldo Capitini e quello con lui è stato l'incontro più importante per la mia formazione, da tutti i punti di vista: morale, culturale, pedagogico, sociale e politico; gli devo molto. Nella mia vita ho svolto attività diverse, tutte interne al mondo scolastico; come maestra elementare, nei primi anni ho insegnato nella Scuola speciale interna al Centro spastici "Bonfigli". Ho partecipato al lavoro di studio e ricerca del Movimento di cooperazione educativa, facendo parte, distaccata dall'insegnamento, anche della Segreteria nazionale. Dal 1988 Direttrice didattica, negli ultimi anni ho diretto istituti superiori a Perugia fino a settembre 2007.

### Una biografia impegnativa, non c'è che dire! Invece come nasce e com'è fatto il *Calendario civile*?

Il *Calendario* è il prodotto del lavoro di più associazioni, di molte persone. Formalmente è proprio un calendario, con i suoi mesi, i suoi giorni, ciascuno dei quali (quasi tutti) è segnato da uno o più eventi, fatti o personaggi che hanno dato un contributo a rendere questa città più civile, più democratica e laica. Il periodo contemplato è molto lungo, dal 20 giugno 1859 al dicembre 2018. Attenzione, non è una ricostruzione storica, non è il nostro obiettivo né il nostro mestiere né il calendario sarebbe lo strumento più adatto: piuttosto è il tentativo di ricostruzione di una memoria.

### Ce n'era bisogno?

La smemoratezza, la dimenticanza e anche il passare del tempo e delle generazioni pongono sotto molti strati di polvere eventi, fatti, azioni, soggetti individuali e collettivi che nel tempo hanno trasformato (nel bene e nel male) questa città: la stessa dimenticanza fa sparire il ricordo di fatti, persone, soggetti collettivi che in queste trasformazioni hanno fatto una scelta di direzione, di prospettiva: quella democratica, di affrancamento delle classi popolari da condizioni insopportabili e indignose, di costruzione di una classe media, borghese, di chiara ispirazione repubblicana e laica: tutto questo attraversa con un percorso discontinuo, a volte addirittura carsico, il periodo che va grosso modo dal 20 giugno 1959 alla pro-

clamazione della Repubblica, 2 giugno 1946, quando l'uguaglianza delle persone, la parità dei diritti trovano la loro massima espressione e possibilità di attuazione.

### Un calendario civile: non sa un po' di concorrenza con quello religioso?

L'elaborazione di un calendario che aiuti a costituirsi, o ri-costituirsi, una memoria civile, laica, popolare, democratica, che precinde dal ciclo festivo e liturgico della chiesa cattolica, pone di fatto il problema di un ciclo altro, fondante una identità civile, che però (cito Alessandro Portelli) non è necessariamente antagonista ma indipendente rispetto al ciclo festivo e liturgico della chiesa cattolica. Ad esempio esiste a Perugia un ciclo di feste significativo, nel corso delle quali si inaugurano opere pubbliche importanti o si organizzano eventi: il primo marzo, festa del *Defensor civitatis* Sant'Ercolano, è anche il giorno della nascita della Società di Mutuo Soccorso; nel corso delle celebrazioni del XX Giugno furono inaugurate le Scale mobili; il 15 agosto, festa dell'Assunta, fu inaugurata la Società del Gotto e ogni anno c'è la Fiera a Montelucente; il 2 novembre da sempre c'è la Fiera dei morti, che soprattutto nel passato aveva un peso economico non indifferente nella economia cittadina. Insomma è un ciclo laico anche quando fa riferimento ai santi.

### Da dove nasce l'idea di questo *Calendario*? Chi ha collaborato a realizzarlo?

Prima ho citato Portelli: bene, l'idea è nata appunto nel corso della presentazione alla Biblioteca popolare di Ponte Felcino del suo libro *Calendario civile. Per una memoria laica, popolare e democratica degli italiani*, edito da Donzelli due anni fa. Il nostro, naturalmente, è un po' diverso, anche perché relativo ad una città e non all'intero territorio nazionale. Al progetto hanno collaborato diverse associazioni: Altrementi/Biblioteca popolare di Ponte Felcino, La Società di Mutuo Soccorso, l'Isuc, La Società del Bartoccio, La Famiglia Perugina, due sezioni dell'Anpi (la "Partigiane d'Italia" di Ponte Vallecceppi e la "28 marzo" Cgil), l'Ires, Istituto di ricerca sociale della Cgil, e voi di "micropolis". Ciascuna di queste compo-

nenti ha dato il suo contributo di idee e di ricerca dei dati che servivano. Io, pensionata e quindi con più tempo a disposizione, mi sono resa disponibile a coordinare il lavoro, sollecitare, "rompere le scatole", raccogliere e trascrivere in ordine i materiali mano a mano che arrivavano, insomma tutto il lavoro che in queste situazioni c'è dietro le quinte. L'ho fatto volentieri ed è stato gratificante; tra l'altro ho imparato tantissime cose su Perugia che in primo tempo mai hanno fatto imbronciare, ma poi mi hanno esaltato: se tante cose buone sono state fatte, superando situazioni terribili, vuol dire che si possono fare ancora!

### Ripensandoci a lavoro ultimato, cosa ti è sembrato più difficile?

Devo dire che non mi sembra ci siano state grosse difficoltà, o forse la cosa più problematica è stata la grande mole di informazioni raccolte e farle entrare negli spazi dati. Prevedo più di una critica quando il *Calendario civile* sarà stampato e distribuito: son tante le cose presenti, ma sono tante anche le cose che mancano e ci sarà più di uno che si risentirà per questo. Intendiamo raccogliere le proposte di nuove date e/o memorie di eventi e li inseriremo nel calendario del 2021, così speriamo di continuare l'esperienza.

### La nostra intervista precede di qualche giorno le celebrazioni del XX Giugno. Per te cosa rappresenta questa ricorrenza?

La data del XX Giugno per Perugia è una data fondativa, doppiamente fondativa. Il 20 giugno 1859 è il giorno della sconfitta dei rivoltosi, dei patrioti perugini che, nello spirito risorgimentale, vogliono liberarsi dalla occupazione dello Stato pontificio, il giorno delle stragi di civili, degli stupri delle fanciulle dei conventi, della caccia casa per casa agli oppositori più noti; il 20 giugno 1944 è il giorno della liberazione di Perugia dalla dittatura fascista (sembra che addirittura l'ingresso degli alleati a Perugia sia stato rallentato di un giorno o due, su richiesta della resistenza perugina, per farlo coincidere con tale data). Mi azzardo a dire che, mentre il 20 giugno '44, data fondamentale intendiamoci, fa parte della più vasta epopea re-

sistenziale nazionale, il primo XX Giugno appartiene e caratterizza *solo* Perugia, la volontà di tornare ad essere la città comunale "governata a popolo e libertà", come è scritto nello Statuto medievale. Attenzione: anche se fra i patrioti c'erano in parte sentimenti anticlericali la rivolta non era antireligiosa ma antistatuale, contro lo stato oppressore e il pontefice in quanto capo di quello stato! Tant'è che si creano divisioni all'interno del clero, come documentato dalle belle lapide poste nel chiostro dell'Abbazia di San Pietro. È una contraddizione apparente, uno di quei punti di crisi che muovono la storia; e forse non è un caso che il più rigoroso oppositore e critico della Chiesa cattolica (e di tutte le Chiese in verità), il perugino Aldo Capitini, nel rivendicare il diritto a definirsi religioso, pur fuori dalla Chiesa e nell'approfondire e scavare il suo pensiero religioso, sceglie "per vicinanza" Cristo e Francesco d'Assisi.

### Dopo questo lungo giro nel passato ritorniamo al presente. Che te ne pare attualmente di questa città?

È una domanda difficile, non vedo possibili risposte chiare. Perugia oggi mi sembra confusa, disorientata, al di là di nuove certezze emergenti (penso ai risultati elettorali), che non mi appaiono come realmente radicate - o forse lo spero. È come una persona smemorata, che sa di esistere ma non sa chi è né perché si trova lì. Ma se lo smemorato è un soggetto collettivo la questione è più grave. Perugia, i perugini, le amministrazioni, negli ultimi due decenni o poco più (i processi di cambiamento sono lunghi) hanno vissuto nella convinzione che tutto poggiasse su solidi principi di libertà, giustizia sociale, buona amministrazione, e tanta era la autoconvinzione, che non ci si è accorti con abbastanza chiarezza che quei principi venivano annacquati, messi in mora, vagamente dimenticati: e ora che la realtà si mostra con tutta la sua cruda evidenza c'è una afasia diffusa. C'è una cosa banale che mi colpisce: nel tempo della afasia si moltiplicano gli eventi festaioli: dall'*happy hour* alla necessità di iniziare e finire ogni cosa, pubblica e privata, con un evento; non una festa per ricostruire una nuova socialità, ma feste per festeggiare. Festeggiare che cosa?



**Il Frantoio**  
SOCIETÀ AGRICOLA TREVÌ

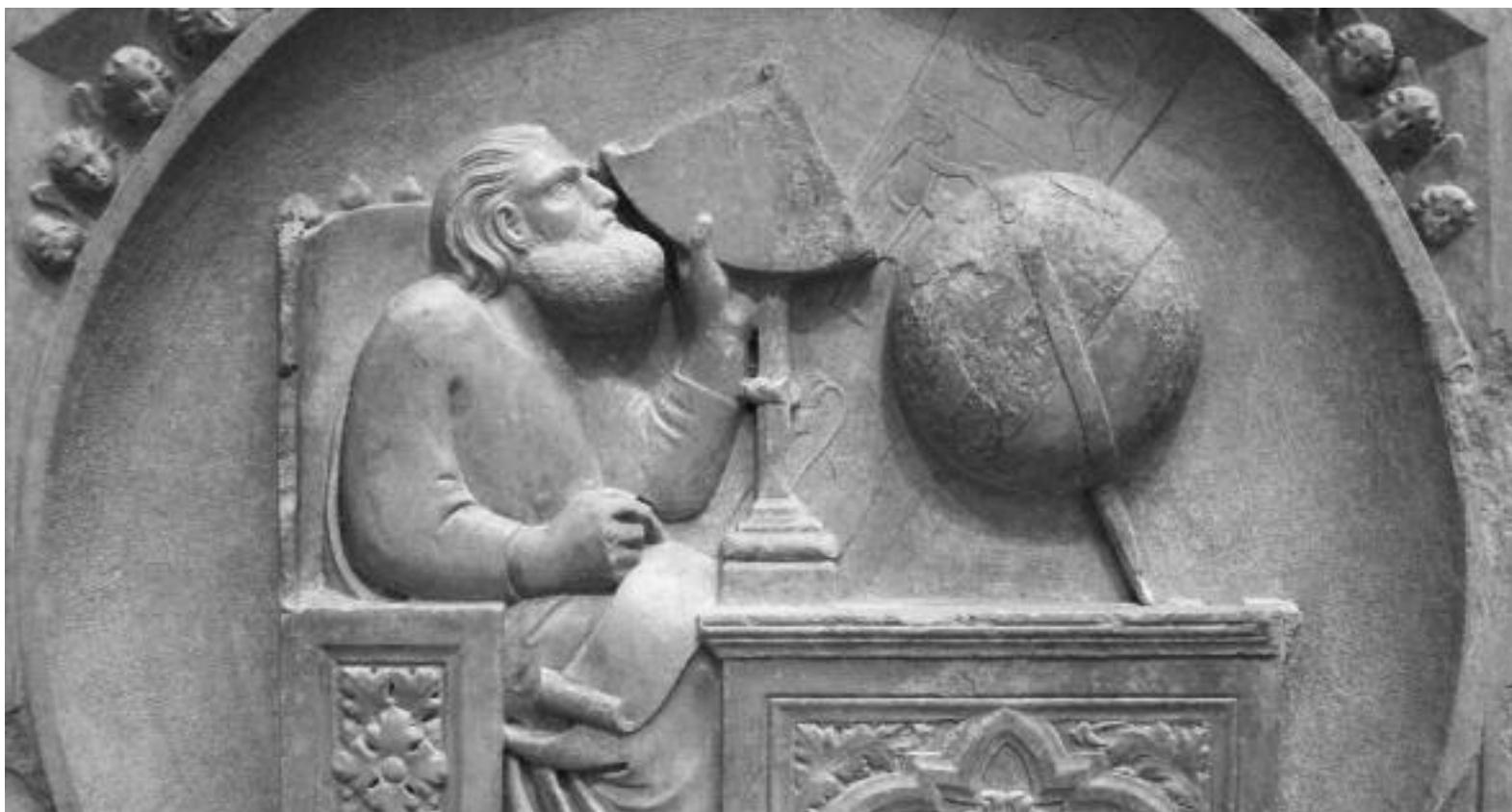
Ti aspettiamo per una visita guidata al frantoio.

**L'Olio extravergine di oliva, di Qualità.**

Per ordinazioni e spedizioni a domicilio:  
05039 TREVÌ (PG) Loc. Torre Matigge  
Tel. 0742.391631 Fax 0742.392441

Numero Verde  
800-862157

www.olliotrevi.it  
info@olliotrevi.it



# Barbanera dal 1762

Anna Rita Guarducci

Sulle pareti di casa mia non è mai mancato un calendario, puntualmente sfogliato da nonni e genitori per cercare le date, i santi e le lune. Oggi, forse, con i calendari perpetui, con le agende digitali, siamo schiavizzati dai tempi della nostra vita che sembrano correre più veloci dei ritmi della natura e non ci soffermiamo più a leggere queste cose. Proprio i ritmi della natura e la sua cura sono stati per molto tempo il tema dei calendari o lunari o almanacchi e a guardare bene i testi più antichi si ha proprio la sensazione che fossero un veicolo di trasmissione dei saperi popolari per utenti poco o niente alfabetizzati, ma dediti alla cura della terra o poco più per questione di sopravvivenza. A ulteriore conferma di come venisse perseguito lo scopo della divulgazione delle varie pratiche c'erano delle bellissime illustrazioni a corredo dei testi per farsi capire anche dagli analfabeti. Siamo nella sfera della cultura popolare, quella che i vecchi tramandavano a voce con i racconti e le canzoni la sera davanti al grande camino delle case di campagna con la famiglia riunita, e d'estate nell'aia insieme al vicinato. Quella cultura, che per molti secoli è rimasta raccontata e non scritta, cantata dai cantastorie di strada secondo la tradizione dei trovatori, ha avuto la sua prima diffusione popolare scritta attraverso il calendario. Quello del "famoso Barbanera", così veniva appellato per esigenze di marketing diremmo oggi, risale al 1762 anno della sua prima pubblicazione a cura dalla stamperia di Pompeo Campana in Foligno. Un unico foglio chiamato lunario in cui si trovavano, dopo il discorso sull'andamento dell'anno, le previsioni meteo per tutto l'anno, le effemeridi di sole e luna e tutto il distillato degli studi di astronomia e astrologia di Barbanera, oltre alle preziose indicazioni su come e quando gestire le attività agricole nel campo o nell'orto secondo le stagioni e le lune. A proposito di quest'ultimo tema è lecito immaginare che l'autore riportasse le conoscenze empiriche di chi praticava l'agricoltura, cioè l'attività più diffusa e strettamente legata alla sopravvivenza della maggior parte della popolazione allora esistente. Oggi il "calendario lunario" di Barbanera viene stampato dall'Editoriale Campi, una casa editrice storica nata a Foligno con sede attualmente a Spello, specializzata nella produzione di pubblicazioni a diffusione popolare e solo visitando la sede si ha la percezione di quanto siano concrete le energie necessarie a pubblicare un prodotto

apparentemente frivolo come un calendario o un almanacco. Da una recente visita in privato, breve ma intensa, chi scrive ne ha ricavato diverse personalissime impressioni e altrettante conoscenze. L'impatto all'arrivo è subito accogliente nel parcheggio organizzato in piccole aree delimitate da cornici di verde, alcune con pergolato, che sembra già un sacrilegio la destinazione a parcheggio. Poi a piedi tra i vialetti, disegnati con siepi basse arricchite da cespugli di rose in fiore, a tratti coperti da pergolati con effetto avvolgente e automaticamente capaci di dettare un ritmo più lento del passo per godere dei colori, dei profumi, delle scoperte, dei nomi di ogni pianta scritto su apposita segnaletica. Dopo aver superato l'edificio principale che ospita la casa editrice si arriva ad un altro edificio destinato all'archivio. Entrando si ha l'impressione di un luogo quasi mistico dove si trovano tutte le edizioni del calendario e dell'almanacco recuperate spesso per caso nei mercatini dell'usato o dell'antiquariato, dalle più antiche ai documenti in cui si parla di questo astronomo-astrologo Barbanera raffigurato insieme agli strumenti dei suoi studi: il compasso, il cannocchiale, la mappa coeli, i libri, con lo sguardo rivolto al cielo nell'atto della misurazione e della previsione. Nella climatizzata e rarefatta atmosfera dell'archivio, organizzato con teche e cassettiere, è possibile leggere gli antichi testi dei consigli, delle pratiche agricole, delle previsioni meteo che hanno reso famoso Barbanera tra il '700 e l'800, ma per farlo servirebbe un'altra visita più prolungata; inoltre c'è un reparto in cui sono esposti e archiviati i *cliché* dei disegni con cui venivano illustrati i fogli singoli, ancora da ordinare, che riportavano per lo più, la descrizione di fatti di cronaca, spesso nera e alquanto truculenta, letti dai cantastorie di paese in paese. Non c'è stato il tempo di leggere qualche brano di quella letteratura popolare, sicuramente interessante per chi vorrebbe ricavarne usi, costumi e dettagli per ricostruire la vita del periodo, così come non è stato possibile andare oltre le prime righe di uno dei tanti testi che promettevano di raccontare come era opportuno che si comportassero le signorine di buone maniere; forse è stata la mia memoria a fare un'operazione selettiva. Tra le numerose varietà di almanacchi archiviati, anche diversi da quelli di Barbanera, si trovano testi che parlano proprio del personaggio Barbanera, molto misterioso forse per la sua vita ritirata, cosa questa che ha contri-

buito ad aumentarne la fama sollecitando la nascita di altri personaggi dal nome che lo evocava, come Barba bianca, con obiettivi di impatto magari più tranquillizzanti legati anche solo al colore della barba, chissà! E poi non potevano mancare le testimonianze di personaggi famosi che nessuno si aspetterebbe di scoprire affezionato lettori del Barbanera: l'architetto folignate Piermarini, Gabriele D'Annunzio e Federico Fellini. La definizione di D'Annunzio viene recuperata da una lettera inviata al parroco di Gardone, "...Il libro del mio capezzale è quello ove s'aduna il fiore dei Tempi e la saggezza delle Nazioni: il Barbanera..." (27 febbraio 1934)". Al termine della breve visita ritornando al parcheggio, attraverso altri sentieri disegnati da siepi e vegetazione fiorita, si incontra un curioso scaffale appositamente creato, mi dicono, con ripiani pieni di laterizi forati e cartone ondulato ammassati a formare tante nicchie in cui possono nidificare e riprodursi insetti di ogni tipo salvaguardando così un pezzetto di biodiversità. L'ultima informazione raccolta prima di lasciare questo luogo è che nell'impresa di recuperare le testimonianze della cultura popolare, e inseguendo altre tematiche c'è anche quella ambiziosa di ripristinare una tradizione antica come la coltivazione dei bachi da seta del gelso. Alzando gli occhi prima di risalire in auto si può godere della veduta di Spello e poi, ripensando a quanto visto, si immagina anche il ruolo di alfabetizzazione che il calendario Barbanera ha avuto presso molti popolani; ne trovo conferma nei ricordi. Mia nonna, già molto anziana, si metteva davanti alla finestra con il lunario di Barbanera in grembo e nonostante la sua istruzione scolastica si fosse fermata alla terza elementare la curiosità la spingeva, inforcata gli occhiali, a leggere delle lune e dei pianeti, delle ricette e delle attività agricole, perfino delle frivolezze dell'oroscopo, ma soprattutto le previsioni meteo vero tema di interesse, sempre sillabando ma senza demordere. Allora, viva la cultura popolare perché ogni strumento di ogni livello è buono per conoscere e sollecitare approfondimenti, anche il calendario Barbanera che per il 27 giugno, giorno di pubblicazione di questo nostro mensile, ci dice che il santo del giorno è S. Cirillo d'Alessandria, che siamo nell'ultimo quarto di luna e le previsioni meteo per la settimana sono: brevi rovesci e caldo. "Il sol, la luna ed ogni sfera or misura Barbanera, per poter altrui predire, tutto quel che ha da venire".

## Parole Almanacco

Jacopo Manna

Gli arabi, portatori per vari secoli di una civiltà creativa e multiforme, hanno costellato il linguaggio dei paesi da essi occupati di parole che testimoniano di questa operosità: parole come *arancia*, *albicocca*, *ammiraglio*, *arsenale* (tutte queste *a* iniziali sono quanto rimane del monosillabo *al-*, che l'arabo utilizza come articolo invariabile). Vi rientra pure *almanacco* anche se il vocabolo dev'essere pervenuto in italiano solo indirettamente, forse dalla Spagna islamica passando per il latino medievale. All'origine c'è *al-manab*, "calendario"; questo deriva forse da *manâb*, "tappa", con riferimento alle diverse fasi del percorso solare durante il suo apparente moto intorno al nostro pianeta, e avrebbe quindi un suo equivalente in quelle che gli astrologi occidentali chiamavano anticamente *mansiones solis* e *mansiones lunae* (e i loro colleghi di oggi, sui rotocalchi o in Tv, "case"). La differenza rispetto al calendario stava in origine appunto nei riferimenti astrali: un almanacco deve necessariamente riportarli, fossero pure quelli minimi (le fasi lunari, l'equinozio, il solstizio). La conoscenza di questi dati si accompagna da sempre ad alcune attività umane: soprattutto all'agricoltura, legata all'andamento delle stagioni e che fino a non molti decenni fa occupava ancora la maggior parte del genere umano. Con la nascita della stampa, anche le persone pochissimo alfabetizzate chiesero quindi ai librai almanacchi e lunari: questi prodotti della preistoria editoriale, impressi su carta scadente ed abbelliti da semplici illustrazioni, erano alla portata di tutte le tasche e per generazioni intere furono il solo contatto diretto che la maggioranza degli occidentali avesse con la carta stampata. Proprio l'enorme (per l'epoca!) mercato di questi fascicoli o volumetti, distribuiti nelle campagne da venditori ambulanti, spinse gli stampatori ad arricchirne le pagine con testi d'ogni sorta trasformandoli in un libro vero e proprio, il cui contenuto variava moltissimo: si andava dalla narrativa religiosa edificante ai consigli pratici alle vere e proprie predizioni e profezie. Il fenomeno avendo assunto scala europea, le menti più illuminate non mancarono di cogliere le opportunità che questo *mass-media* offriva per la formazione di una cultura e di una mentalità promosse dall'alto e condivise dal basso: ne è un esempio eloquente il discorso con cui a Firenze nel 1831 Raffaello Lambruschini, parlando ai membri dell'Accademia dei Georgofili (che riuniva proprietari terrieri, imprenditori e studiosi interessati all'ammodernamento dell'agricoltura) lamentava la mancanza di libri adeguati alla formazione del popolo: gli almanacchi, con poche eccezioni, erano un miscuglio di superstizione e futilità, mentre avrebbero potuto anch'essi contribuire all'istruzione professionale di contadini ed artigiani. Istruzione, beninteso, opportunamente guidata in spirito di moderato progressismo, cosicché "non dovremo temere ch'ella crei dei frivoli e de' presuntuosi, che suscitino idee di insubordinazione e ispiri amore di novità". Lambruschini, divenuto un benemerito della pedagogia italiana, apparteneva a quella cerchia dei liberali moderati fiorentini con cui Giacomo Leopardi fu in rapporto di polemica amicizia. Sappiamo bene che proprio questa fiducia nel destino del popolo, infallibilmente guidato alla pubblica felicità dai pacati ammaestramenti dei savi, era ciò che più divideva il contino di Recanati dagli amici di Toscana. La sua idea su cosa fosse davvero necessario insegnare al genere umano, popolo compreso, Leopardi l'ha esposta nella *Ginestra*; ma non sarà un caso se qualche anno prima, in una delle *Operette morali*, a venire istruito con poche e chiare parole sulla necessità di non farsi illusioni nell'avvenire sia proprio un venditore di almanacchi.

# Il patrimonio archeologico industriale di Terni

## Città distopica

Marco Venanzi

Il paesaggio di Terni è fortemente stratificato con testimonianze materiali che vanno dall'età romana, al barocco, al Novecento; la città, però, appare in grande misura caratterizzata dal mondo industriale con le sue fabbriche, le reti delle infrastrutture, le abitazioni per i lavoratori, le centrali idroelettriche e, purtroppo, le discariche di scorie di varia origine. Le aree e l'abitato sono frutto prevalentemente della ricostruzione postbellica e del Piano regolatore di Ridolfi in base al quale sono visibili oggi un certo numero di edifici e piazze orribili, luoghi oggettivamente invecchiati male (basti pensare all'orrendo Tulipano, incompiuto e cadente grattacielo situato alle porte della città o alla degradata Piazza del mercato) in mezzo a edifici, che erano forse eleganti e alla moda negli anni Sessanta e Settanta, sorti accanto a casermoni di varia tipologia (Nave di Via Rossini, Quartiere Italia, San Giovanni, Cospea). Non mancano, naturalmente, alcune eccellenze di edilizia popolare come il Palazzone o il Nuovo villaggio Matteotti di Giancarlo De Carlo, ma neppure le incursioni degli anni Novanta del Novecento quando giravano soldi e gli architetti toglievano ogni voglia: il centro storico è, infatti, pieno di obbrobri postmoderni mentre in periferia sono sorti gli immancabili centri commerciali (stile Las Vegas). Paradossale, in un quadro come questo, la situazione delle antiche municipalità (Collescipoli, Piediluco, Cesi, Papigno) abbandonate dal Comune di Terni dopo la fine del decentramento, e quella del patrimonio culturale tradizionale affogato dai virtuosismi degli architetti contemporanei.

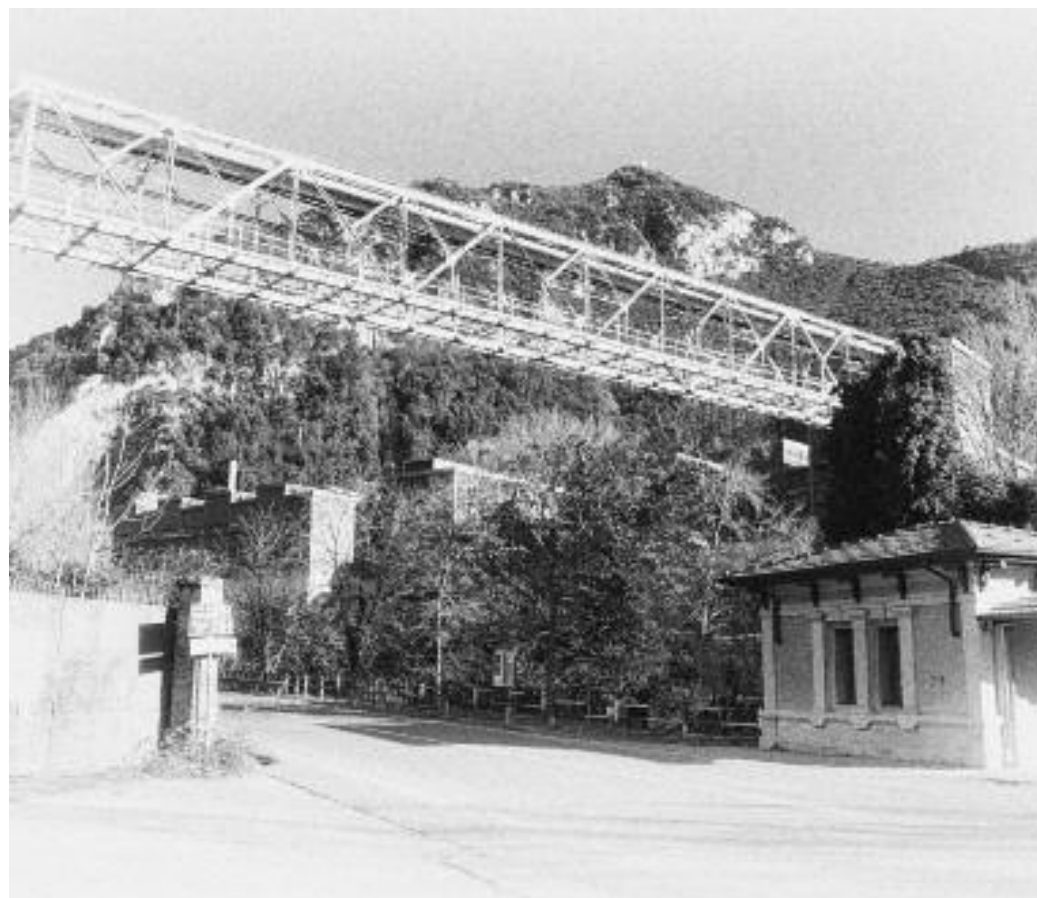
Con la crisi economica degli ultimi anni, seguita alla già dura deindustrializzazione (iniziata negli anni Settanta del Novecento), la città ha assunto sfumature decisamente distopiche: è prevedibile un crollo della popolazione che dagli attuali 110.000 abitanti potrebbe passare in un trentennio a 80.000 per poi scendere a 60.000 a causa dell'inesorabile invecchiamento della popolazione e della fuga dei giovani in cerca di un lavoro. Alle aree industriali dismesse si aggiungeranno i vecchi quartieri popolari che saranno abbandonati dopo che i vecchi moriranno mentre i giovani e gli immigrati già se ne vanno. Si avrà come nelle città americane del *Rust belt* un problema enorme di aree industriali dismesse e quartieri popolari abbandonati senza però una California ove andare. A Detroit, Youngstown, ecc. si è provveduto all'abbattimento non solo di vecchie fabbriche ma di interi quartieri e gli abitanti si sono organizzati da anni per tagliare l'erba, pulire e svolgere altri servizi collettivi perché le amministrazioni locali hanno abbandonato per occuparsi soltanto delle zone centrali delle città. Siamo alla vigilia, insomma, tanto per mantenersi sulla scia di P. K. Dick, di una crisi urbana paragonabile a quelle seguite alla crisi del 1348 o al crollo dell'Impero romano quando Terni fu in parte abbandonata e si vennero a creare numerosi vuoti urbani che persistettero fino al tardo Ottocento. In questo quadro nel quale è necessario fermare subito la cementificazione e la costruzione di nuovi immobili per favorire invece la riqualificazione e la rigenerazione, si dovrà immaginare la nuova città, ragionando in termini di patrimonio culturale (cioè di come traghettare nel futuro le varie Terni che abbiamo ereditato) e di reti di comunità (cioè di come integrare Terni con le vicine Narni, Amelia e Rieti che non dovranno essere lasciate sole).

### Il patrimonio culturale

Diviene fondamentale, quindi, ragionare sul patrimonio culturale. Un bene culturale è una testimonianza materiale in grado di spiegare e far comprendere una civiltà del passato: alcuni sono "belli" come quadri, statue, architetture classiche, ecc. altri sono "brutti" come fabbriche, miniere, case popolari, macchine, ecc. È necessario che le comunità ne riconoscano il valore perché le politiche di tutela e valorizzazione siano partecipate e funzionali alla costruzione della conoscenza e alla progettazione del futuro. I beni servono a creare consapevolezza nella comunità, pensiero critico, coscienza civile, sono strumento per la costruzione della

### Il masterplan

Una politica culturale avveduta dovrebbe valorizzare tutto il patrimonio culturale, dalle testimonianze romane all'archeologia industriale. Per farlo è necessario, però, dare vita a una commissione di volenterosi in grado di produrre un *masterplan* che, attraverso un ragionamento accurato, sia in grado di guidare l'amministrazione nella rigenerazione e valorizzazione del patrimonio. Esso servirebbe per tutelare il patrimonio culturale tradizionale perché, anche se esistono gli obblighi di legge, gli esempi del Teatro Verdi, del convento di Colle dell'Oro, della torre di Cesi e in generale delle mura delle antiche municipalità testi-



cittadinanza. Una macchina come la pressa idraulica da 12.000 tonnellate davanti alla stazione di Terni è una mostruosità se paragonata a un'opera d'arte ma è un monumento se, come avviene, è in grado di spiegare come una città novecentesca sia entrata a far parte della grande storia e come si sia strutturata nel tempo come comunità di cittadini.

Per decenni i ternani hanno bivaccato nel giorno di Pasquetta nell'area archeologica di Carsulae senza accorgersi minimamente del valore dell'area; poi finalmente è partito un progetto di valorizzazione condiviso e ora sarebbe impensabile parcheggiare e accendere il *barbecue* sotto l'arco romano di San Damiano. I beni culturali si sposano con il paesaggio quando in una visione d'insieme permeano un territorio stratificato e antropizzato: sarebbe impensabile la Cascata delle Marmore romana senza le opere idroelettriche e senza la città di Terni a valle con tanto di fabbriche.

Tenendo conto di quanto detto a Terni non ci sono migliaia di metri cubi di ecomostri e aree industriali dismesse o fortemente inquinanti accanto a pochi beni tradizionali sopravvissuti allo sfacelo del Novecento ma c'è un paesaggio stratificato con un patrimonio culturale ricchissimo in grado di raccontare la storia della comunità locale ma anche quella italiana ed europea.

moniano che spesso neanche tali vincoli sono di per se una garanzia. Terni è uno dei casi europei più significativi per capire la complessità del Novecento, e il *masterplan* sarebbe uno strumento utile per salvaguardarne la sua archeologia industriale, sapendo che non si può conservare tutto dato che in alcuni casi non è più possibile (gran parte dello stabilimento di Papigno ormai sta crollando) e in altri, invece, non è opportuno (dei quartieri popolari non si deve per forza salvare tutto una volta che si sono tutelati i casi più significativi come ad esempio il Matteotti o il Palazzone).

Il recente vincolo indiretto posto sul centro storico di Terni, come tutte le altre normative sui beni culturali, non basteranno se la comunità locale non riconoscerà valore alle testimonianze materiali del passato. Un *masterplan* del patrimonio dovrebbe, quindi, essere partecipato dai cittadini. Anche il recupero dei beni ternani che sono conservati in musei nazionali acquista senso se la città si mobilita e questi vengono collocati in luoghi pensati per la diffusione della cultura e non soltanto per la conservazione. Come emerge dal ragionamento, il patrimonio culturale serve primariamente alla costruzione dell'identità della comunità e alla produzione di conoscenza e consapevolezza e secondariamente è utile

come risorsa economica (per il turismo ad esempio): con la cultura non sempre si mangia ma sempre con essa si può crescere come cittadini attivi.

### Identità e patrimonio industriale

Se il patrimonio culturale serve alla comunità, politici avveduti dovrebbero valorizzare il paesaggio in tutte le sue stratificazioni e i beni culturali nella loro complessità. Invece a Terni ci si sta avvitando sul tema dell'identità cittadina e, associando erroneamente l'archeologia industriale alla sinistra, la Lega si sta muovendo per la tutela del patrimonio tradizionale. Sarebbe un errore madornale perché, purtroppo, non si conosce la storia italiana ed europea e si ignora come si è generata la rivoluzione industriale e come è nato il capitalismo occidentale.

Se la Lega al governo della città tutela prioritariamente il patrimonio tradizionale, ci sono altri che affermano che il passato è in questo momento un vincolo per il futuro ed è quindi necessario lasciare andare in malora tutto il Novecento con il suo corollario di orrori e nefandezze per costruire uno sviluppo radioso: si tratta in questo caso dei fautori del postmoderno, della società liquida, i sociologi del "Circolo dei signori". Addirittura c'è chi come Bruno Toscano vorrebbe ricostruire il paesaggio del *Grand tour* e radere al suolo tutto ciò che negli ultimi due secoli è stato costruito tra Pentima e la Cascata delle Marmore tranne che la Centrale di Galletto (ricordiamo che l'impianto è funzionante e di proprietà di Erg). Questa posizione rappresenta quella sorta di "negazionismo" elitario che caratterizza alcuni esponenti della borghesia umbra e ternana che fin dai tempi del fascismo avrebbero cancellato con un tratto di penna decenni di storia per tornare probabilmente allo Stato pontificio.

I postmoderni, tra l'altro, accusano i ternani di aver sostenuto prima il populismo di sinistra e ora quello di destra e leghista: insomma, amano Terni ma odiano i ternani che essendo operai e nazionalpopolari non hanno votato per chi dicono loro. Terni è una città in crisi ma è ancora industriale, popolare e operaia: semplicemente la gente non riconoscendosi più nella sinistra ha votato in massa per la Lega, cosa legittima in democrazia anche se sconvolge i benpensanti del "Circolo dei signori".

Sarebbe necessario, invece, il superamento di una discussione becera come questa e la presa d'atto della rilevanza materiale delle aree industriali dismesse, dei quartieri popolari, del patrimonio novecentesco accanto a quello tradizionale (che definiamo umbro tanto per farci capire dai tradizionalisti) e la promozione di un dibattito maturo, per dare luogo a una commissione di esperti, a un *masterplan*, lo ripetiamo, per programmare veramente e in concreto senza assumere posizioni negazioniste o estreme di come rigenerare la città: le aree industriali e i quartieri popolari coprono una superficie pari almeno a due volte il centro storico romano medievale. Se si farà questo si terranno insieme in una nuova città le storie, le memorie e, per usare un termine amato dai leghisti, le radici. L'alternativa non è diventare come le città d'arte italiane ma fare la fine di Durham e allora dovremo augurarci che i nostri figli come Billy Elliot fuggano via per non tornare più.

Una rassegna delle teorie critiche

# Troppe talpe che scavano

Roberto Monicchia

La fine dei regimi politici nati dall'ottobre sovietico ha determinato, insieme alla crisi delle organizzazioni politiche e sindacali che dentro quel secolare percorso di liberazione erano cresciuti, anche l'abbandonamento e la dispersione dell'elaborazione critica che quel movimento aveva accompagnato sin dai suoi esordi. Lo storico della filosofia Giorgio Cesarale nel saggio *A Sinistra. Il pensiero critico dopo il 1989*, Laterza, Bari-Roma 2019, segue le tracce dei principali filoni di ricerca "alternativa" allo stato di cose presenti, ricavandone una mappa frammentata e contraddittoria.

Per Cesarale il "disastro oscuro" della sinistra (definizione di Badiou) non comincia col crollo del muro; la sua origine è nella crisi economica internazionale del 1968-1973, che mette in discussione il modello keynesiano per poi avviare la rivoluzione neoliberista. Il blocco della crescita determina una dissociazione tra crescita e investimenti sociali, la fine della funzione "progressiva" della borghesia (in occidente e nel terzo mondo), la trasformazione dell'universalismo dei diritti in globalizzazione dei mercati, la regressione della democrazia a semplice garanzia dei diritti individuali, senza riconoscimento del conflitto organizzato.

Di fronte al terremoto che ha sconvolto la sinistra sul piano politico-organizzativo, la riflessione teorica che ha mantenuto un carattere critico sull'esistente si è mossa in direzioni disparate, tra le quali Cesarale individua un elemento comune: qualunque sia l'approccio prevalente, l'interrogazione sul mondo contemporaneo non si pone più il compito di "plasmare concretamente e internamente l'ordine che ha dominato il Novecento", quanto piuttosto quello di esplorare "il bordo esterno dell'organizzazione sociale, la separazione da quell'esteriorità che, pur non essendo direttamente implicata nella costruzione dell'ordine, ne rende possibile la stabilizzazione". Una critica "dall'esterno" che, pur muovendosi su impostazioni diversissime, converge nel tentativo di mettere in evidenza la "non naturalità" e la contingenza dell'ordine attuale, destinato in ogni caso ad una crisi endemica, perché incapace di comporre la relazione tra "inclusione" ed "esclusione", come segnalano i fenomeni di accentuazione delle disuguaglianze economiche (a livello sociale e geografico), la crisi dello stato moderno, la rottura "culturale" tra universale e particolare.

La rassegna di Cesarale è organizzata in cinque sezioni tematiche: la critica economica, la questione della sovranità, la soggettività, la democrazia e la cittadinanza, le identità.

L'approccio critico al capitalismo è stato in qualche modo "rilegittimato", dopo una lunga fase in cui anche l'uso del termine sembrava fuori luogo, dall'esplosione della crisi economica internazionale del 2008, anche se gran parte di queste analisi critiche sono nate negli anni della riscossa del capitale. Tra i vari ambiti di ricerca critica quello economico è quello che ha mantenuto un legame forte e visibile - se non altro a livello di linguaggio - con l'analisi marxiana, che viene tuttavia integrata da ipotesi provenienti da altre scuole. Centrale è il superamento dell'unicità del legame tra forza-lavoro e modo di produzione capitalistico, il quale va inquadrato in nuove dimensioni spaziali (il rapporto centro-periferia, la dimensione urbana), consi-



derato nell'intreccio con la dimensione statale, analizzato nella pluralità di forme antiche e moderne di accumulazione.

La più nota di queste teorie è quella riassunta da Immanuel Wallerstein con il nome di "sistema-mondo", nel quale alla contraddizione tra capitale e lavoro si aggiunge quella tra centro e periferia, i cui cicli di sviluppo mostrano un succedersi di potenze egemoni nell'ambito dell'unità del mercato mondiale. Riprende e sviluppa questo approccio Giovanni Arrighi, che intravede nel declino americano e nella crescita cinese una possibile alternativa al "caos sistemico". David Harvey, economista e geografo, vede "l'accumulazione per espropriazione" come un fenomeno ricorrente e necessario (e non solo "originario") del capitalismo, che attualmente ricorre alla finanziarizzazione e all'aumento dell'"ambiente costruito", incontrando però ostacoli e crisi crescenti. Robert Brenner riporta le origini delle crisi al lungo ciclo iniziato alla fine della seconda guerra mondiale e esaurito alla fine degli anni '60 per la saturazione degli investimenti e dei mercati, che ha generato uno schema classico di eccesso di capacità produttiva. Per Wolfgang Streeck il tramonto del ciclo keynesiano mette in evidenza la contraddizione strutturale tra capitalismo e democrazia. Mentre Moishe Postone critica il "marxismo tradizionale" per essersi fermato all'analisi delle relazioni di mercato senza investire le "mediazioni sociali" che ne sono alla base, Boltanski e Chiapello cercano di ricostruire "il nuovo spirito del capitalismo", che ha continuamente bisogno di un sistema complesso di credenze per giustificarsi di fronte ai subalterni e alle istituzioni, e perciò riesce ad "interiorizzare" le critiche facendone strumento di superamento delle crisi: l'esempio classico è l'attacco del '68 all'"oppressione fordista-keynesiana", che avrebbe aperto la strada alla nuova organizzazione del lavoro, in grado di ridare al capitale i profitti e il potere perduti.

L'indebolimento della sovranità statale, intesa come potere assoluto e territorialmente definito, è uno degli effetti più visibili della globalizzazione. Su questo tema, soprattutto sulla scia di Foucault e Schmitt, sono emerse nel campo radicale ipotesi molto differenziate. Giorgio Agamben insiste sulla scissione invalicabile tra "nuda vita" e "fondazione del diritto", il che rende ogni sovranità esposta al rischio dello "stato di eccezione". Molto nota anche tra i mi-

litanti dei movimenti è la posizione di Antonio Negri. La "sussunzione reale" del lavoro rende inservibile la teoria del valore-lavoro e il rapporto capitale-lavoro si mostra come pura relazione di forza, in cui alla valorizzazione capitalistica corrisponde l'autovalorizzazione operaia. Al tempo dell'"impero" l'antagonista in campo è la "moltitudine", dotata di un potere costituente in grado di "eccedere" il potere del capitale attraverso la costruzione del "comune" e il "nomadismo". Wendy Brown rileva, invece, i rischi nascosti dietro la perdita della sovranità statale, a cui si sostituisce l'assoluto dominio del "capitale umano", che elimina l'autonomia individuale e politica del cittadino, ovvero la democrazia.

Le nuove dimensioni della soggettività, con la complessa e sfuggente questione del rapporto tra scienza e ideologia, e tra modernità e postmodernità, sono alla base delle riflessioni di Alain Badiou, Slavoj Žižek e Fredric Jameson. Il tema della democrazia rimane centrale nel dibattito teorico. In dialogo e in contrasto con la teoria normativa di Rawls e Habermas, pensatori come Étienne Balibar, Jacques Rancière ed Ernesto Laclau si interrogano sulla possibilità di contenuti universali del processo democratico, sul suo carattere intrinsecamente conflittuale, sui meccanismi di inclusione-esclusione. Quest'ultima questione è ben presente nell'universo teorico che negli ultimi decenni è cresciuto sul tema delle "identità": dai teorici della differenza sessuale (Butler, Frazer, Spivak), ai "cultural studies" (Gilroy, Mbembe), si evidenzia come lo sfruttamento e la subordinazione si fondino, oggi come e più di ieri, sull'oppressione di genere, di etnia, di orientamento sessuale. Ne emerge il ruolo non più marginale ma decisivo delle sfere dell'acculturazione e della riproduzione sociale.

Solo alcuni degli autori citati in questa rassegna si muovono esclusivamente nel cielo della filosofia pura; la maggior parte è usata intervenire nel dibattito politico quotidiano, e diversi di loro sono attivi in associazioni politiche e movimenti. Eppure, rimane forte la sensazione di una grande distanza tra queste riflessioni e la pratica politica. Al di là delle differenze, spesso molto marcate, tra l'una e l'altra analisi, è proprio questa distanza a dare l'idea che il percorso di ricostruzione di un punto di vista di sinistra che abbia gambe ben piantate nella società sia ancora piuttosto lungo.

## Chips in Umbria Arte & bit

Alberto Barelli

Robot al museo, foreste magiche e alberi parlanti. Non è il quadro di un'Umbria immaginaria ma la descrizione delle creazioni alle quali è stata data vita unendo gli strumenti digitali e l'arte. Il contesto è quello di Kidsbit, festival europeo sulla creatività digitale che si è tenuto questo mese a Perugia. Iniziativa che è innanzitutto un investimento sul futuro, dal momento che si tratta di una rassegna dedicata in particolare ai bambini, con l'obiettivo di sensibilizzarli verso i temi della conservazione e tutela dell'ambiente. Per tutti parla il tema del corner interattivo "X Un Mondo + Bello Riduci-Riusa-Ricicla Insieme a Me", per il quale sono state predisposte due installazioni per permettere ai ragazzi di familiarizzare con i temi del riciclo e la trasformazione dei rifiuti, nell'ottica dello sviluppo di "un'economia circolare riparativa e rigenerativa". Due le sedi d'eccezione della rassegna: Il Centro camerale G. Alessi, trasformato in un grande "ecosistema multimediale" e la Galleria nazionale dell'Umbria, dove è stato allestito uno spazio di laboratori digitali titolato "Bolle di sapone. Forme dell'utopia tra vanitas, arte e scienza". Appuntamenti collaterali sono stati dedicati ai temi dello scioglimento dei ghiacci e della deforestazione, mentre lo spettacolo "Custodi di Futuro" è stato incentrato sulla vita degli uomini e donne che hanno voluto dedicare la propria vita alla difesa della Terra.

Iniziativa encomiabile ma è un segno dei tempi che, mentre tale rassegna ha avuto ampio risalto nei mezzi di informazione, sia passato invece quasi in sordina l'altro appuntamento perugino, promosso per sensibilizzare cittadini e amministratori sui pericoli per la salute associabili alle nuove tecnologie wireless 5G. I termini della questione sono chiari: se le tecnologie 3G e 4G hanno visto l'introduzione della rete negli smartphone, il 5G è pensato per collegare alla rete le macchine (dai frigoriferi alle lavatrici alle telecamere di sorveglianza), determinando migliaia di connessioni. Il problema per la salute quindi si pone, tanto che un manifesto in cui si chiede di procedere con cautela su tale fronte è stato sottoscritto da decine di scienziati. Certo la questione deve essere trattata a livello europeo ma, come sostengono i promotori dell'iniziativa finalizzata a chiedere una moratoria per il wireless 5G in attesa di rassicurazioni per la salute, è importante che anche nelle varie realtà territoriali non si contribuisca a correre verso tale realtà in modo acritico. Sul sito i promotori delle giornate di mobilitazione nazionale promosse per il 15 e 21 giugno hanno espresso soddisfazione per la riuscita dell'evento. A Perugia, per la verità, la cosa non ha avuto vasta eco ma siamo sicuri che andrà meglio il prossimo anno.



# Incontro di civiltà

E.S.



La Mostra fotografica nell'ottavo centenario dell'incontro a Damietta in Egitto tra San Francesco di Assisi e il Sultano Al-Malik Al-Kamil, (Assisi, Basilica di San Francesco, Chiostro di Sisto IV: 24 maggio-1 settembre 2019) è realizzata sulla base di una scelta di immagini che sembra totalizzante, in quanto non esclude che poche rappresentazioni dell'accaduto. Costruisce un percorso con decine di immagini, a cominciare dalle primissime rappresentazioni dell'avvenimento negli affreschi e nelle miniature medievali e dalle testimonianze iconografiche manifestate nel corso della storia, da un punto di vista quasi esclusivamente italiano o quanto meno occidentale, per arrivare alle proposte di contemporanei come l'artista gesuita sloveno Marco Rupnik. Franco Cardini, il direttore del Centro francescano internazionale per il dialogo, padre Silvestro Bejan e il presidente della Comunità religiosa islamica italiana, Yahya Pallavicini, ne hanno illustrato le ragioni e il senso. Le foto delle opere e dei manoscritti sono indiscutibilmente pregevoli, così come accurato è l'impianto grafico. L'esposizione è decisamente "francescana": sobri pannelli lignei ad angolo lungo il chiostro.

L'interesse verso l'evento è stato sempre al centro delle cronache francescane, ma ha esercitato un'attrattiva alternata nella storia dell'occidente e scarsa o punto in quella dell'Islam. Il fatto è noto. Si tratta della visita che Francesco di Pietro di Bernardone d'Assisi fa al sultano a Damietta, mentre è in corso la guerra detta della quinta crociata, ottenendo ascolto e dialogo, suscitando ammirazione e ripartendo con un dono vero o presunto. Ne scaturisce un profluvio di narrazioni scritte e per immagini, tra cui quelle di Giotto e la citazione dantesca, ma non solo. Si riproporranno nei secoli, molte decisamente di qualità, specie quelle miniate, molto ben conservate, che mostrano l'accaduto secondo interpretazioni diverse e con gli stili propri del tempo. A queste si aggiungono, nel Museo del tesoro della Basilica di San Francesco, alcuni manoscritti medievali con narrazioni dell'incontro con il Sultano, custoditi nella Biblioteca del Sacro convento, preziosi per il contenuto e per la forma.

L'iniziativa, scaturita dall'anniversario è di grande attualità. L'incontro, il dialogo con l'altro, con l'Islam e il suo mondo in particolare, è un tema dell'oggi, anche se si tratta di un Islam molto meno univoco, dai vari livelli sociali, quello più elevato, della finanza, del petrolio, delle relazioni internazionali e quello dei reietti, dei derelitti che approdano alle porte dell'Europa e ci interrogano sulla nostra disponibilità. I confronti non sono facili, ma resta l'elemento del faccia a faccia delle due differenti culture, la dichiarata volontà di conciliazione e di accoglienza - il Cortile di Francesco di quest'anno svilupperà proprio questa tematica: l'Incontro - e i comportamenti che spesso vanno nella direzione opposta. Resta il modello che San Francesco propone e che sarà seguito dai francescani. Ammirabile per molti versi, ma legato ad una direttiva che è quella del privilegiare il dialogo con il potente.



## Mostre

# Un francese a Perugia

Enrico Sciamanna

Sono almeno due le ragioni per apprezzare l'evento *Alain Le Bourgoq (1954-2001)* - Una mostra curata da Aldo Iori, già suo insegnante e amico, patrocinata dal Comune di Perugia e dall'Accademia di Belle arti Pietro Vannucci, con la collaborazione degli amici dell'artista e degli studenti dell'Accademia, inaugurata venerdì 7 giugno presso il Centro per l'arte contemporanea Trebisonda, via Bramante 26, a Perugia, e che si protrarrà fino al 30 giugno 2019. La prima ragione: è stata l'occasione per mostrare l'opera dell'artista francese, finora custodita presso il Centro, ma destinata a un nuovo deposito all'interno dell'Accademia di Belle arti. Sarebbe di per sé una ragione sufficiente. Perché l'artista ha segnato una stagione perugina con il suo lavoro, che "privilegia la concettualizzazione della processualità esecutiva e il luogo espositivo come momento di verifica dell'opera" e che si è espresso con costanza e coerenza durante tutta la sua purtroppo breve vita. Nel realizzarla, se ne evidenzia anche la particolarità, come Aldo Iori tende a sottolineare mentre ricorda la figura di Alain durante l'inaugurazione, derivante dalla difficoltà di dare forma a un'esposizione delle opere senza la presenza dell'artista. Data la necessità di mostrarne il complesso pensiero, questo viene illustrato mediante frammenti di opere anche deteriorate e distrutte in parte nel corso del tempo, alcune ricomposte seppure in maniera incompleta perché non se ne perdesse il senso e si potesse contribuire ad un recupero il più esaustivo possibile del suo voluminoso lavoro, integrandolo anche con documenti specifici. Viene quindi posta in visione anche la grande mole di disegni e progetti tratti dai numerosi quaderni, attraverso l'ausilio di proiezioni. Ciò indica che qualità e quantità sono cospicue e che la permanenza della memoria, a distanza di quasi due decenni dalla scomparsa, in un'era dal tempo fuggitivo, è stata determinata da valori che affiancano quelli artistici.

Da ciò la seconda ragione, altrettanto significativa, consistente nel fatto che intorno al pittore si è costituita una rete di soggetti interessati, alcuni perché direttamente collegati con lui, la sua vicenda umana e la sua storia, altri di riflesso appassionati dalla sua opera, in un intreccio che non è semplice, e nemmeno necessario, dipanare. Ovviamente l'attenzione che gli è stata riservata discende dalla qualità della sua produzione e dalla memorabilità della sua figura. Alain Le Bourgoq è stato un artista tra i più interessanti nel panorama della città di Perugia degli anni '80 e '90, e attivo promotore dell'as-

sociazione culturale per le arti visive Opera, indirizzando il suo lavoro alla verifica dei processi del fare arte, alla riflessione sulle certezze che tramite la sua azione pittorica tendeva a discutere, contestualizzando e stabilendo con il suo fare artistico coordinate spazio temporali, catturando suggestioni provenienti dalle esperienze che si andavano via via consolidando in tutto il mondo e reinterpretandole secondo una sensibilità ed una rielaborazione personale, improntata ad una profonda meditazione sull'agire, che d'altronde i numerosi quaderni dimostrano. Questo ha determinato la qualità prevalente della sua espressione, che si è venuta via via perfezionando con l'integrazione della scelta dei materiali quali il gesso, il legno, il catrame, il cemento, il ferro, che sono il corpo del prodotto e divengono parte di un linguaggio proprio,

ingrato, il sostituire la plastica per gli imballaggi con un materiale *friendly* per l'ecosistema. Ma questo è un merito che si iscrive all'associazione in generale, il Centro per l'arte contemporanea Trebisonda, creato nel 1989 e che da allora propone tutto l'anno, quasi senza soluzione di continuità, esposizioni, eventi e scambi culturali anche internazionali, con una prevalente attenzione alle produzioni legate alle arti visive di ogni tipo, fornendo, oltre agli ambienti, ampi, idonei e flessibili, situati non lontano dal cuore della città, supporto tecnico e culturale. Lo spazio del Centro Trebisonda ha come scopo principale, attraverso la sua programmazione, la creazione di una rete che unisca artisti, operatori culturali e curatori, promuovendo domande e ottenendo risposte, magari interlocutorie, sulle diverse discipline espressive del contemporaneo.



linguaggio che in alcuni casi rappresenta in toto l'opera. Ma vi si affiancano anche lavori più distesi, di ampiezza narrativa che nonostante l'asciuttezza dei componenti - geometrie, colori tenui e sfumati, mono e dicromie, lacerazioni sfiora connotati lirici, poetici. Alain Le Bourgoq ha assunto una posizione divergente rispetto alle proposte correnti, nell'arte e nella vita. In molti hanno avuto l'opportunità di testimoniare, illustrandone, sulla memoria, il carattere incisivo. Una notazione su cui trovo ragionevole insistere è che all'incontro hanno partecipato molte persone. Perché non pensare che quel tempo, quello spazio è stato sottratto ai pensieri cattivi, alle politiche disoneste, ai danni alle persone e all'ambiente? Gli eventi d'arte servono anche a questo: a proteggere il mondo dal degrado; è un po' come, mi si perdoni il paragone che potrebbe risuonare

Non solo le mostre quindi, ma anche rassegne di arti performative e cicli di seminari. In sintesi, uno spazio-laboratorio dove riunire quelle energie che risultano "disperse e isolate", un'ambizione che ha visto la sua realizzazione nel corso degli anni. Anche nel caso di questa mostra l'obiettivo è stato centrato, come molte volte in passato quando artisti, con personali e collettive, e curatori di valore hanno riempito le sale del palazzetto di via Bramante, senza dire dei seminari e dei dibattiti. In questo caso l'esposizione propone opere appetibili anche per i semplici appassionati, messe in vendita anche allo scopo di realizzare un catalogo che ricordi la figura di Alain, la serie di mostre a cui ha partecipato, quasi esclusivamente in Italia, collettive e personali, che ricordi le tappe della sua formazione, degli incontri con i maestri, i confronti con i colleghi.

# Il cinema d'autore nelle sale dell'Umbria (5)

## L'anomalia di Perugia

Maurizio Giacobbe



**Cinegatti (Sant'Angelo, Méliès, Frontone)**  
"Io sono nato e cresciuto in questo quartiere, l'ho visto negli anni '70 e '80 quando eravamo tutte famiglie, poi le famiglie se ne sono andate e sono arrivati gli studenti, quindi c'è stato il periodo degli spacciatori, del degrado; questa era diventata la zona più pericolosa di Perugia. Per reazione, dal basso è nata la voglia di ridarle dignità con progetti comuni, così, insieme all'associazione Fiorivano le Viole, è nato anche il cinema Méliès. L'Archi lo ha appoggiato finanziando l'acquisto del proiettore digitale. In seguito hanno aperto nuovi ristoranti e il Postmodernissimo: da zona pericolosa siamo diventati zona frequentatissima".

A parlare di via della Viola è Mirco Gatti, gestore con il fratello Mauro del cinema Méliès, del Sant'Angelo e dell'arena del Frontone. Il Méliès esiste dal 2012, l'anno di chiusura del Pavone e del Turreno; in centro rimanevano il S. Angelo e lo Zenith, le cui programmazioni non erano orientate verso i giovanissimi, che per trovare i loro film preferiti, i cartoni animati, dovevano rivolgersi alle multisale della periferia. Nel progetto di apertura ci stava l'idea di riportare le nuove generazioni in centro facendo una rassegna di animazione il sabato e la domenica per abituare i bambini a vedere il cinema in sala.

Il centro di Perugia ospita quattro cinema che fanno programmazione d'autore; chiediamo se sia una coabitazione facile. "Quando nel 2015 ha aperto il Postmodernissimo qualche domanda ce la siamo fatta, i timori però si sono presto diradati: grazie anche alla grande pubblicità che hanno fatto, si è creato un bel giro e, di rimando, anche questa piccola sala è stata conosciuta. Adesso la situazione è in equilibrio, ma se venisse aperta un'altra sala qualcuno salterebbe".

Si è trovato un equilibrio anche per la programmazione e il rapporto con le distribuzioni: Postmodernissimo e Méliès, le due sale che stanno ai due capi di via della Viola, fanno riferimento rispettivamente a Emme Cinematografica e a Circuito Cinema; i loro operatori si incontrano a Roma, confrontano i listini e, tenendo conto delle richieste dei gestori, trovano un giusto compromesso. La scelta di rivolgersi ad agenzie di distribuzione diverse è per Mirco un modo per evitare attriti, ma allora si può parlare di programmazione indipendente?

"Dipende da come ci si vuole presentare: per quanto mi riguarda ci sono delle scelte etiche che cerco di portare avanti, però oltre le scelte etiche c'è la bolletta, c'è l'affitto, quindi devi giocare la programmazione anche su film che possono pagare. Sicuramente c'è chi può permettersi una programmazione completamente nelle sue corde, cosa che anche a me sarebbe piaciuta, però per me gestire sale cinematografiche è stata un'esperienza di vita: all'inizio ero più idealista, poi ho capito che dovevo scendere a compromessi se volevo continuare a dare un servizio. Rispetto a quando eravamo al Pavone, dove l'affitto era esorbitante, abbiamo più libertà e facciamo anche film di nicchia, però sempre mixati con film che ci garantiscono di coprire l'affitto".

Una domanda ricorrente è se Netflix rovinerà le sale cinematografiche. "Gli unici due film di Netflix che ho messo in programma, *Sulla mia pelle* e *Roma*, sono quelli che hanno lavorato di più; almeno per ora è così, ma siamo in una fase di transizione. Secondo me il cinema ha un tempo limitato e non mi stupirei se sparisse tra 10-15 anni, perché i presupposti ci sono tutti. Piccole realtà come questa, piccoli

cinema di città, possono continuare a sopravvivere grazie a manifestazioni come i festival, la presenza di registi, o qualche momento di scambio che la visione a casa non permette, però non può essere così tutti i giorni, perciò la sala cinematografica come la conosciamo sparirà o si trasformerà; magari resterà aperta solo in occasione degli eventi. Dobbiamo lavorare sulla consapevolezza della sala cinematografica come luogo d'incontro, di visione condivisa, coinvolgente, come difficilmente può essere a casa, ma forse anche questo traguardo sarà presto superato: per chi vuole vedere film e serie tv in realtà virtuale ci sono occhiali 3D avvolgenti e chi vuole parlare del film può farlo chattando con persone che lo hanno visto restandosene a casa. Può sembrare inquietante, ma io il futuro lo vedo così. Anche i costi delle nuove tecnologie arriveranno alla portata di tutti; già oggi se vai al cinema spendi almeno 5 euro, invece per Netflix paghi 10 euro al mese e hai un ventaglio di film vastissimo. Per il momento però Netflix danneggia le multisale. Mi viene da fare un paragone: il piccolo artigiano, il negoziante al dettaglio, hanno subito la concorrenza dei centri commerciali, poi è arrivata Amazon, che ha messo in crisi il centro commerciale. Stessa cosa per il cinema. È una sorta di cerchio della vita, che porta con sé una dose di giustizia. Con l'Anec abbiamo fatto la carta 'Schermi tutti', un'iniziativa destinata agli studenti delle superiori che ci permette di lavorare sul futuro: è valida su tutto il territorio umbro, prevede una registrazione gratuita sul sito e garantisce uno sconto sul biglietto. È un'iniziativa che sta decollando piano piano, una forma di fidelizzazione al cinema verso quella fascia di pubblico che può essere più attratta dalla novità tecnologica".

Per certi film però il biglietto è più caro...

"Sì, ci sono i film sull'arte o i concerti dal vivo che hanno prezzi imposti dal distributore; siccome i prezzi sono alti, e abbiamo avuto lamenti, noi nel 90% dei casi facciamo biglietti ridotti. Però questi sono film evento, per il resto noi siamo rimasti alla lira: 6 euro il biglietto intero e 5 quello ridotto, tutti i giorni, anche il sabato e la domenica, perché secondo noi il cinema è l'intrattenimento culturale più democratico, è quasi un bene primario, quindi farlo diventare d'élite ci sembra una cialtroneria. Tra l'altro dal 2013, con il digitale, le sale si sono uniformate e la qualità della proiezione è abbastanza standardizzata. Però della pellicola ho tanta nostalgia".

Nell'articolo Le mirabolanti avventure di un proiezionista/protezionista (Bianco e Nero, rivista del Centro Sperimentale di cinematogra-

fia) Mirco scrive: "Certo, in termini di fatica non c'è paragone; ho passato vent'anni a caricare e scaricare bobine da trenta chili ognuna, a montare, controllare e smontare film [...] ma per me la cabina di proiezione era un luogo sacro, un luogo mistico, con il mio bel lavoro e una sana solitudine da gustarmi in tranquillità tra l'odore di celluloidi, colla e muffa..."

Il cinema Sant'Angelo esiste dagli anni '50 e per un periodo è stato teatro; poi nel 2009 i fratelli Gatti lo hanno preso in gestione e lo hanno riconvertito a cinema. Per loro ha funzionato come scialuppa di salvataggio perché il Pavone era ormai in crisi e di lì a poco avrebbe chiuso. Ciò che fa tornare i conti però è l'arena estiva del Frontone, dove in tre mesi si incassa quello che le due sale fanno in un anno. Non ci si arricchisce, ma almeno si torna in pari.

### Il cinema Zenith di Riccardo Bizzarri

"Quando ho aperto lo Zenith, 23 anni fa, ho scelto di riempire uno spazio che a Perugia non c'era, quello del cinema d'essai, perché allora le sale facevano cinema commerciale. Però c'è voluto tempo perché la cosa cominciasse a funzionare. Avevo esperienze pregresse, organizzavo una rassegna di documentari a sfondo antropologico già nel '90, nell'università occupata. Con lo stesso spirito mi sono approcciato alla gestione della sala: all'epoca gestire un cinema consisteva nel proiettare film, e tutto finiva lì; io invece ho iniziato a organizzare eventi, a invitare registi, sono stato il primo a portarli a Perugia. Era una modalità che non veniva utilizzata; poi, quando si sono accorti che funzionava, è diventata una prassi comune. Fin dall'inizio ho lavorato molto con le scuole: da una parte c'era l'interesse per la formazione, per gli studenti, e dall'altra era uno spazio che si poteva occupare diversamente da come facevano i cinema tradizionali, che semplicemente ospitavano le classi; io da subito ho organizzato dei cicli con dibattito e attività di introduzione alla grammatica del linguaggio cinematografico. Era comunque importante la presenza dei ragazzi in sala, affinché l'esperienza del cinema si vivesse negli spazi deputati.

In questo periodo è avvenuto il primo cambiamento, l'apertura dei multiplex, che paradossalmente mi ha avvantaggiato, perché intorno al 2005, 2006 lo Zenith è rimasto l'unica sala in centro e aveva il monopolio del cinema d'essai. Adesso c'è un'altra fase di cambiamento per l'ingresso nel mercato cinematografico delle piattaforme digitali, che determinerà nuovi aggiustamenti. Il cinema è così, ogni 10-15 anni c'è una rivoluzione. Quello che succederà non lo sappiamo, ma una forma di collaborazione sarebbe ipotizzabile e auspicabile: loro hanno

un sacco di materiale che potremmo utilizzare, noi abbiamo spazi da mettere a disposizione; qualsiasi ipotesi è però ancora infondata perché non c'è alcun tipo di comunicazione.

Quando hanno aperto i multiplex non si poteva pensare di entrare in concorrenza, bisognava ritagliarsi degli spazi che questi lasciavano liberi, offrire un prodotto più articolato. Il multiplex lavora sul cinema che fa incassare, sulle cose da mangiare e da bere, è una macchina per fare soldi, noi invece lavoriamo con la certezza di guadagnare poco, le nostre motivazioni sono altre. Il problema oggi è di chi è costretto a competere sul piano degli incassi: le piattaforme ti danno un mucchio di film e serie Tv per una cifra da nulla e perciò su quel piano sono imbattibili. Nei prossimi anni il panorama sarà questo: la modifica del parco delle sale e sicuramente una loro riduzione. Noi comunque dobbiamo lavorare affinché il pubblico di domani sia un pubblico competente se vogliamo ritrovarlo nelle nostre sale. In questa direzione, la legge Franceschini ci può aiutare perché, pur non istituendo la materia 'Cinema' ha aperto delle strade parallele, la possibilità di usare fondi per progetti di cinema dentro le scuole, per attività laboratoriali magari anche con gruppi ristretti. Quello che vorrei fare, con il contributo che abbiamo ricevuto, è aprire un laboratorio collegando una serie di scuole superiori a livello regionale: Città di Castello, Bastia, Perugia, dove io ho dei cinema".

Chiediamo a Riccardo come gestisce queste sale. "Bastia è in società con Roberto Lazzarini e fisicamente la gestione la fa lui, a Città di Castello ho dei dipendenti. Lì la situazione è un po' anomala, ma opposta all'anomalia di Perugia: a Perugia, a differenza di tutte le altre città italiane, in centro storico ci sono sei sale, quindi c'è un surplus di offerta e la domanda non è così consistente, quindi negli ultimi anni, da quando ha riaperto il Modernissimo, c'è una sofferenza di fondo; a Castello c'è un'unica sala, quella che ho aperto nel 2013 dopo la chiusura del cinema storico; diversificando il prodotto, si può lavorare bene e le cose sono in evoluzione; è ancora una monosala, ma sto lavorando per aprirne una seconda".

Sale diverse che fanno capo ad agenzie diverse: Firenze per Città di Castello, Roma per Perugia e Bastia. Ci sono differenze di rilievo?

"Sì, ci sono differenze, io però non ho grandi problemi, anche se il meccanismo è complesso e talvolta perverso: la direzione commerciale della casa di distribuzione assegna i propri prodotti a un'agenzia territoriale che poi gestisce la spartizione dei film. In alcuni casi succede che non è la direzione commerciale a stabilire criteri validi per tutti, ma chi opera a livello regionale. I minimi garantiti, ad esempio, sono in alcuni casi più alti, in altri più bassi e a volte, se una sala ha buoni rendimenti, non vengono proprio chiesti, se invece è in sofferenza te li chiedono. Il contrario di ciò che dovrebbe accadere. L'esercente mette a disposizione degli spazi per i quali sostiene dei costi, quindi dovrebbe essere la distribuzione a garantirgli un minimo perché fa vedere il suo film. Ma poi, oggi, qual è il senso del minimo garantito? Il senso c'era quando i film erano in pellicola: il distributore doveva stampare la pellicola, tenerla in un magazzino, mandarla in giro; quindi sosteneva dei costi che in parte faceva ricadere sugli esercenti. Oggi col digitale questi costi non ci sono più. Quindi i criteri che vengono stabiliti sono contro l'esercente e a favore del distributore, che è quello che ha il potere".

# La città della guerra

Salvatore Lo Leggio

Si è conclusa il 16 giugno la quarta edizione di "Perugia 1416", kermesse che pretende di rievocare con scenografie, gare tra rioni, tornei, cortei in costume e altro ancora, i giorni, non si sa quanto felici, di Braccio Fortebraccio da Montone, capitano di ventura che fu per qualche tempo Signore della città. Molto s'è detto nel tempo, da parte degli oppositori e dei critici, sui costi spropositati, sulla stravaganza di una tradizione senza radici nella memoria collettiva, sulle incongruenze storiche - al limite dello sfondone - presenti nella rievocazione, sulla scarsa attrattiva turistica di una manifestazione senza passato e autenticità; ma niente ha fermato gli ideatori, organizzatori, consulenti e aggregati, guidati dall'assessore Severini, la vispa Teresa, espressione della tradizionale borghesia cittadina con un interessante passato enologico. Romizi peraltro, annunciandone il rilancio nel vivo della campagna elettorale, ha voluto fare della parata medievaleggiante il fiore all'occhiello della sua prima sindacatura, l'emblema di una peruginità che rompe con un passato di ibrido cosmopolitismo. Dopo il voto, rilassato, ne ha commentato i fasti e a chi gli diceva del sollievo per la sua rielezione dei tanti "rionali" preoccupati di perdere il giocattolo, rispondeva magnanimo: "Ma no! Nessuno oserà sopprimere, né ora né in futuro, una manifestazione che riscuote un così forte gradimento". E con occhi luminosi di soddisfazione aggiungeva: "Ho visto i ragazzini, i bambini impegnarsi con entusiasmo. Sono loro la garanzia di futuro per Perugia 1416". Intanto, mentre da settimane campeggiano sui muri cartelloni e poster preannuncianti il medioevo imminente, all'altra ricorrenza perugina, quella più antica e collaudata del 20 giugno, sono rimasti gli angolini: qualche locandina qua e là con un programma di iniziative dell'associazionismo e una forte impressione di residualità. Tutto il contrario della *fiesta grande* che Raffaele Rossi, padre nobile della sinistra novecentesca, aveva promosso e caldeggiato! "Lello", nei suoi "discorsi sulla città", sembrava compiacersi della felice coincidenza di data tra la violenza assassina compiuta nel 1859 dalle truppe mercenarie svizzere su Perugia, ricondotta al potere assoluto del Papa Re, e la sua liberazione dai nazifascisti

nel 1944 da parte degli alleati affiancati dai partigiani resistenti. Questo fatto - a suo dire - riscattava la ricorrenza dall'ipoteca massonica e ne inverava la lettura data da Aldo Capitini e Walter Binni, i quali individuavano nel coraggio della libertà, nell'avversione per la crudeltà, nella diffidenza verso un potere imposto il manifestarsi di un alto sentimento civile. Perugia, conosciuta già nell'Ottocento in Europa e negli Usa come "la città del 20 giugno", martire dell'oppressione assolutistica, poteva ora dare a quella data un valore più inclusivo che in passato, tale da garantire la riconciliazione tra laici e cattolici e la partecipazione del cosiddetto "contado", poteva volersi e vedersi come la città dell'orgoglio democratico, della tolleranza, dell'accoglienza e della pace. Era difficile che il mito del 20 giugno e la connessa narrazione identitaria resistessero intatti all'ondata revisionistica della cosiddetta seconda repubblica. Il ruolo di punta di lancia lo ha svolto nei primi anni Duemila la rivista "Diomede", pensatoio della sognata riscossa aristocratico-borghese: per snobbare la ricorrenza non ci si attaccava più ai residui di anticlericalismo, ovviamente "vieti", ma se ne denunciava il carattere troppo "di sinistra", e per ciò stesso antiquato. Non era però un indigeno, né tanto meno proveniva però dalla cerchia antica il vero e proprio profeta della nuova "peruginità" militaresca, era piuttosto immigrato di successo: si tratta di Alessandro Campi, ammanicato politologo della destra nazionale e locale. A suo tempo costui aveva definito "eroe" e "campione di italianità" uno dei mercenari italiani sequestrati e uccisi in Iraq, il povero Quattrocchi, per via della sua ultima frase autoconsolatoria su come muoiono gli italiani; più di recente Campi aveva organizzato, nel nome di Machiavelli, una mostra sulla tradizione perugina dei capitani di ventura, di cui Braccio Fortebraccio rappresenta un esempio tra i più fortunati. Da consumato ideologo ben sapeva il Campi, già prima della conversione italianista della Lega, che le piccole patrie, le spesso meschine identità locali non indeboliscono, ma corroborano il nazionalismo statolatrico. È grazie a questa cultura consapevolmente contrapposta alla nonviolenza e al pacifismo capitiniani (ovviamente "buonisti") e non sempre adeguata-

mente contrastata, che la città nei giorni deputati trabocca di militarismo, esaltando la figura del professionista della violenza, dell'uomo d'armi, e più ancora quella del comandante in capo, del duce. Il pensiero non può non correre a quel "capitano" alla guida della destra, uno che ama indossare le divise e a tutto si dice pronto pur di fermare l'invasore, magari sul bagnasciuga. Ci sono aspetti inquietanti in questa mascherata grottesca, primo fra tutti il simbolo raffigurato nelle bandiere blu che ornano il centro cittadino: le catene. In piazza Matteotti un barbuto dall'aria bonaria, tipo vecchietto del West, invita i bambini ad entrare nello spazio del cemento per abbattere, lancia in resta, un cattivo, un saraceno non a caso. Alla Rocca Paolina pannelli esaltano le glorie della cavalleria, crociate incluse, e vengono offerte in visione spade, picche, lance, maglie metalliche e pesanti armature (il tutto rifatto ovviamente, ma generalmente luccicante). Il clou si raggiunge in una saletta, dove una installazione video dal titolo *Perugia folgora* promette una *full immersion* nella città medievale, mentre una didascalia, la canonica *excusatio non petita*, avverte che non bisogna pretendere veridicità e precisione da quella che è solo un'elaborazione artistica, di fantasia. Segue una *escalation* di edifici, immagini artistiche di guerra, intrecciati giochi di luce, in cui spesso la croce si fa spada e che culmina nell'apparizione di un'ombra che sovrasta la città, a proteggerla e ad ammonirla, un guerriero con l'arma sguainata che ricorda il simbolo leghista. Non c'ero, ma mi hanno raccontato che a fine festa il finto Braccio volendo comunicare la morale della favola come invasato urlava: "Tradizione è cultura! Tradizione è identità, tradizione è bellezza". Che poi anche la tradizione sia rielaborazione fantastica per costoro è secondario. Pagliacciate? Dicevano così anche nel secolo scorso i benpensanti, quando i balilla armeggiavano coi moschetti finti, i podestà intravedevano nell'armeggiare un futuro luminoso e Mussolini si metteva in posa con l'armatura di Bartolomeo Colleoni. Si sa come andò a finire. Non pochi di quei balilla, dopo, da partigiani, in cerca di pace e libertà rivolsero le armi contro i fascisti. Ma non era meglio risparmiarsela una così grande carneficina?

## libri

Pasquale Tuscano, *Le ragioni della poesia. Saggi sull'attività letteraria in Umbria dal Cinquecento al Novecento*, Il formichiere, Foligno 2019.

Il volume raccoglie i saggi dedicati da Pasquale Tuscano, già professore per lunghi anni di Letteratura italiana presso l'Università degli studi di Perugia, ad autori umbri dal Cinquecento al Novecento. Nella prima parte, intitolata *Tra Cinquecento e Seicento*, sono compresi molti autori spesso solo citati nelle storie della letteratura nazionali. Le uniche eccezioni di rilievo sono Giovanni Pontano, nato a Cerreto di Spoleto nel 1429, singolare figura di "giurista, politico e diplomatico" che ha lasciato "trattati filosofici, astrologici, dialoghi su vari argomenti di vita

morale e letteraria", a cui si aggiunge una notevole messe di componimenti poetici, e Federico Cesi, nato a Roma da famiglia umbra, fondatore dell'Accademia dei Lincei, di cui analizza il contributo alla prosa scientifica del Seicento. Nella seconda parte trovano spazio note critiche sulla vita letteraria umbra e soprattutto perugina, tra Settecento e Ottocento, di cui si traccia un profilo in due contributi (*Cultura società e poesia nell'Ottocento perugino*, e *La Favilla" espressione della cultura di fine Ottocento*). Spiccano tra i singoli autori Francesco Torti, Giovanni Pennachi, per alcuni anni rettore dell'Ateneo perugino, e Vittoria Aganoor Pompilj. Infine la terza parte dedicata al Novecento si apre anch'essa con due contributi di sintesi. Il primo sul verismo nella narrativa umbra e un secondo che analizza la svolta del secolo e la rottura che provoca nella cultura della regione. Particolare attenzione viene data a

Sandro Penna, perugino, sicuramente uno dei maggiori poeti italiani del XX secolo, di cui si analizza il rapporto con la sua città natale e l'amicizia con Umberto Saba, e che Tuscano non esita a definire, insieme ad Aldo Capitini, voce della poesia europea del Novecento. Non mancano accenni alla poesia dialettale che l'autore prende in esame nel suo complesso dalle origini al secolo scorso e in una nota dedicata a Claudio Spinelli, definito "poeta epico-lirico". In appendice una bibliografia dello studioso dal 1950 al 2018.

Micropolis, *La fine di un modello. L'Umbria, la crisi e la sinistra*, a cura di Franco Calistri e Renato Covino, Il formichiere, Foligno 2019.

Nel settembre 2018 "micropolis" ha aperto un dibattito sulla crisi del modello umbro con un lungo redazionale cui sono seguiti undici interventi di economisti, politici, sin-

dacalisti, esponenti del mondo associativo e che è stato concluso con un contributo di Franco Calistri e Renato Covino dal significativo titolo *Dalla discussione alla proposta* nel febbraio 2019. Redazionale, interventi e conclusioni vengono oggi raccolti nel piccolo volume che segnaliamo. Il tentativo sotteso al dibattito era quello di analizzare le ragioni strutturali di una crisi che non era solo politica ed economica, ma sociale, istituzionale e culturale. Insomma il modello che aveva retto l'Umbria per quasi un cinquantennio e che aveva visto come protagonista la sinistra, oggi non appare più né riproducibile, né riformabile. Come è di moda dire occorrerebbe una radicale discontinuità di cui non si riescono ancora ad individuare i protagonisti. Gli esiti delle elezioni comunali hanno confermato i molteplici spunti analitici contenuti nei singoli interventi ed hanno sancito la fine di un'esperienza. Allo stesso modo l'inchiesta

su "sanitopoli", al di là dei suoi risvolti giudiziari, ha fatto emergere un sistema di gestione del potere intollerabile per la stragrande maggioranza dei cittadini. Al di là di qualche speranza che affiorava tra le righe in alcuni interventi, la situazione dimostra che il grado di incancrenimento del sistema è ormai per molti aspetti irreversibile. Con ogni probabilità i vincitori di oggi non riusciranno, al di là delle ideologie regressive e reazionarie e delle roboanti dichiarazioni, a cambiarlo. I rischi sono che aumenti il livello di degrado della vita regionale in tutti i suoi aspetti e torni lo spettro della marginalità di una regione piccola, povera e frammentata. La domanda che allora si pone è come evitare questa deriva, che per molti aspetti appare scontata, andando oltre la discussione e definendo un progetto e una proposta. Sapendo, come titola uno degli interventi, che "Ripartire si può, ma è difficile".

**Sottoscrivete per micropolis**

**C/C 13112 intestato a Centro Documentazione e Ricerca c/o BNL Perugia Agenzia 1**  
**Coordinate IBAN IT9700100503001000000013112**

**Editore:** Centro di Documentazione e Ricerca  
Via Raffaello, 9/A - Perugia

**Tipografia:** RCS Produzioni Spa  
Via A.Ciamarra 351/353 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Perugia  
del 13/11/96 N.38/96

**Direttore responsabile:** Saverio Monno  
**Impaginazione:** Luca Trauzzola

**Redazione:** Franco Calistri, Renato Covino,  
Stefano De Cenzo, Osvaldo Fressoia,  
Anna Rita Guarducci, Salvatore Lo Leggio,  
Francesco Mandarini, Jacopo Manna,  
Enrico Mantovani, Roberto Monicchia,

Francesco Morrone, Enrico Sciamanna,  
Marco Venanzi.

Chiuso in redazione il 20/06/2019